

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

Vino Nourry

DEPURATIVO E FORTIFICANTE

Esperimentato negli Ospedali di Parigi e da un gran numero di medici di tutti i paesi, che giornalmente lo prescrivono, il **Vino Nourry** è il medicinale servito ai quindici ricoverati nelle seguenti malattie:

ANEMIA, Debilità generale, Mancanza di appetito, Debole sviluppo delle funzioni alimentari, nervose e dolorose, trascurati altri stati anemici.

MALETTI DI PETTO, Grippe, Aste, Bronchite, Catarro cronico, **CONVALESCENZE** della malattia infettiva, Grasse, Influenza, ecc. Il **Vino Nourry** sostituisce con vantaggio il **Vino di Flegre** di Mercurio e tutti gli altri preparati di induriti. Il miglioramento si manifesta subito. L'appetito ricompare, le digestioni sono più facili, la circolazione si accelera, le funzioni particolari si riacquiescono e il risanamento si opera. In una parola, l'azione depurativa e fortificante del **Vino Nourry** lo rende, con ogni ragione, il medicinale più prezioso, con ogni ragione, il medicinale più prezioso.

COMAR & C. S. - PARIGI
Dep. del **GR. GUYOT** via C. G. GUYOT, 10, 11, 12

HAMBURG-AMERIKA LINIE

Compagnamento di Genova

Servizi regolari con grandi e moderni transatlantici
tutti a doppia elica
per tutte le parti del Mondo e specialmente
da **AMBURGO** per **NEW-YORK**
e da **GENOVA** e **NAPOLI** per **NEW-YORK**

Prossima partenza da Genova a Napoli per New-York

Vapori	Partenza	Da Genova	Per Napoli
Hamburg	12.000	15 Maggio	15 Maggio
Albatros	12.000	20 Maggio	20 Maggio
Hamburg	12.000	25 Maggio	25 Maggio

SERVIZIO DELLA RIVIERA

tra Genova, San Remo, Mentone, Monaco, Nizza e Cannes
Durante i mesi di Febbraio, Marzo e Aprile
dal sabato a lunedì a **8.00** e **10.00**

Per informazioni ed informazioni rivolgersi al
Compagnamento della Compagnia in Genova

Via alla Repubblica, 15
o al MILANO all'Angelo generale - Sig. E. C. CANTALUPPI
Via Alessandro Manzoni, 12.

GARAGES

ROMA - TORINO - MILANO
FIRENZE - NAPOLI - GENOVA

4 CILINDRI
4 VELOCITÀ
2 FRENI

CHASSIS 10-15 HP
LIRE 8000

Ruote Smontabili

Ora mai i vantaggi delle
raggi metalliche sono riconosciuti da tutti gli automobilisti.

Non resta quindi che la scelta del tipo da preferirsi.
Chi può esitare un istante?
Preferite la ruota smontabile

DUNLOP

perché è
SEMPLICE e quindi impiega il minor tempo per il montaggio,
ROBUSTA e quindi sicurissima,
ELEGANTE non avendo né parti staccate né sporgenze esterne,
ELASTICA e quindi dà un risparmio del 70% nel consumo
dei pneus.

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd.

Via Giuseppe Sirtori, 1A - MILANO - Telefono 12-70.

DIFFIDATE DEI BASSI PREZZI
al quali sono poste in vendita
FALSIFICAZIONI
sempre di cattiva qualità

I RINOMATI
PROFUMI
BERTELLI

DI GRAN LUSSO - PERSISTENTI - AGGRADEVOLI
non possono essere venduti a meno dei prezzi segnati nel
RICCO CATALOGO ILLUSTRATO
che, dietro richiesta, spedisce **GRATIS** la Società **A. BERTELLI & C., MILANO**

I **PROFUMI BERTELLI** si vendono anche a bordo dei sontuosi Piroscali Re VITTORIO, Regina ELENA, Principe UMBERTO, Principessa MAFALDA, Duca degli ABRUZZI, Duca d'AOSTA, Duca di GENOVA, addetti al servizio di lusso: GENOVA - BUENOS AIRES (Sud America Express), nonché su tutti gli altri Piroscali della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, LLOYD ITALIANO, LA VELOCHE ED ITALIA.

S. Moritz Hôtel Calonder
Indirizzo: 11° via
"SVIZZERA - ENCADINA"
In via della Svizzera

Bellezza del Vaso

COLL'USO DEL
Latte antefelico o Latte Candè

Questo preparato, la cui scoperta risale all'anno 1848, deve infatti le sue proprietà cosmiche alla felice combinazione di elementi tutti alla natura, che si armonizzano in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Modo di servirlo secondo i casi

I DOTTI RIMBOLDI ED ALTRI A TAVOLIERE. II DOTTI RIMBOLDI CONTRO LE SPERME. III DOTTI RIMBOLDI CONTRO LE SPERME. IV DOTTI RIMBOLDI CONTRO LE SPERME.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il latte antefelico o meglio il latte candè è un prodotto di prima qualità, che si armonizza in modo proporzionalmente perfetto. È in tal senso non soltanto gli strati superficiali della cute, ma il latte antefelico o meglio il latte candè e il latte candè, secondo le indicazioni che il vespone prescrive o suggerisce.

Il varo dell' "ANDREA DORIA", a la Spezia.

La nave scende in mare, al lancio dei piccioni viaggiatori. — La nave pronta per il varo. — I Sovrani e le autorità al varo. — La tribuna reale. — Il varo visto dal Golfo. — La benedizione della nave. — La nave in mare. — Come sarà l'Andrea Doria in completo armamento. — La vecchia Andrea Doria, varata a Spezia nel 1885 (no incisioni). — Testi di Qualifero Castolini.

La capitolazione di Adrianopoli. Le ultime ore di Adrianopoli turca sotto il fuoco di bulgari e serbi (dis. di Aldo Molinari). — Gli ufficiali bulgari seguono l'attacco finale alla città assediata. — Il campo di Uruch-Tepé durante l'ultima fase della battaglia del 2 marzo (2 inc.). — L'ufficio funebre al Re di Grecia a Rodi. — Il giuramento del nuovo Re di Grecia davanti al Parlamento in Atene. — Il gen. bulgaro Ivanoff che entrò ad Adrianopoli alla testa delle truppe bulgaro-serbe il 26 marzo. — Il forte di Fuchien in Cinesica (2 inc.). — I gen. Lequis e Montauri (2 rit.).

I monumenti a Verdi per Busseto e Parma (2 inc.). — Ritratti: Paolo Buzzi, Pierpont Morgan nel 1890 e nel 1912 (2 rit.). — Il conte Giannotti.

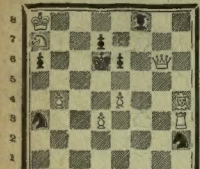
Nel testo: **Canne al vento** (XIV), romanzo di Grazia Deledda. — Novità poetiche. — Corriere di *Spectator*. Nottarelle. Necrologi, ecc.

SCACCHI

Problema N. 1891 dell'ing. Carlo Borgatti.

NERO.

(7 Pesi).



BIANCO.

(8 Pesi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.
Problema N. 1892 di K. Elin.
BIANCO: B a8, D f2, A a8, C c8, C e8, P d6, (6).
NERO: B e4, A f8, P b7, d5, f5, (5).
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.
Problema N. 1893 di T. King-Parks.
BIANCO: B b8, D h3, F e8, A e8, C d3, C f3, P e2, d2, d6, (9).
NERO: B e4, A e8, C g4, P g6, h4, h5, (6).
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Partita N. 25

giocata al recente Torneo di Avana.

Apertura del Reale di Dama.

BIANCO.	NERO.
1. d4	1. Cg8-h6
2. e3-d4	2. d7-h6
3. Cb1-c3	3. Cb5-c7
4. e3-d4	4. e7-d5
5. d3-d4	5. e7-d5
6. Dd1xd4	6. Cc7-c5
7. Acl-c3	7. Dd5-d7
8. Cc3-d5	8. Cb5-c3
9. e4xd5	9. Aa8-b5
10. Dc1-d3	10. g7-g6
11. Bc1-f2	11. Cb5-c3
12. Tal-e1	12. Aa5-g7
13. Dd4-d1	13. Cc5-d4
14. Rf2-g1	14. Bc5-f8
15. Aa3-d4	15. g7-g6
16. Aa4xd7	16. Tg8xd7
17. Cg4-d4	17. Aa7-b7
18. Dd7-d5	18. f4-f5
19. Dd1-d3	19. Ta5-b8

20. Cb4-b5	20. f7xd6
21. f5xd6	21. Tg8xd6
22. e5xd6	22. Aa7-c5
23. Dd3-d4	23. Dc5-d4
24. Df3-d5	24. Rf8-e7
25. b5-b4	25. b7-b6
26. b4-b5	26. Aa8-b7
27. g3-g2	27. Cc4-d3
28. Dc5-d3	28. Cb3-d4
29. Rg1-f2	29. Df4-f3
30. c4-c5	30. Cb3-c4
31. Dc2-g1	31. Cc5-d4
32. Rf2-f3	32. b6xd5
33. Dc3-b5	33. Cb3-c5
34. Rf2-g1	34. Df5-f3
35. Dd3xd7	35. Bc7-d6

Il Bianco abbandona.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanson, 18.



VIOLETTA BORGATTI PARMA

Sciarada.

BELLEZZE.

Grande spazio fatto pie di stelle,
Cornice degli eterni firmamenti,
Paradiso divina senza consueti,
Dove vagano mille danzelle,
Tal maestà se tu comprendi e senti,
Grande dirai l'opra di Dio che splende
Le sembianze intorno più notelle,
Fruito normale delle umane menti.
Una a cinque l'occaso inasim congiunti,
Entrambi bacina le medesime spunte
E soltanto i viri ed i defunti.
Non vi sono lassù monte, né colla,
E quando li sai tramonti, ovvero spunti,
Una è il pormo del grande e due le ampolle.
1. La mente è il cuore.

Carlo Galeno Costi.

Scipio SIGHELE

La delinquenza settaria, appunti di sociologia, seguiti dall'opuscolo "Contro il parlamentarismo" . . . L. 3.—
Letteratura tragica . . . 3.50
Nell'Arte e nella Scienza, saggi 3.50
Eva moderna . . . 3.50
Pagine nazionaliste . . . 3.50
Il nazionalismo e i Partiti politici . . . 3.50
Cesare Lombroso. Conferenza data a Firenze nel trigesimo della morte. Con ritratto . . . 1.—
Ultime pagine nazionaliste. 3.50
La Donna e l'Amore. (In corso di stampa.)

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Zappa letterale

A questo sul che il mar fuorvi allaccia,
tutti uggò Cibole i suoi tesori,
e tutti ombre non sono in cui si piace
l'ovocetra lista degli augeli canori;
tragici e muti al plumbeo cielo in faccia
s'avvicenda spietati d'orrori,
ma pur rigida l'inda de la ghiaccia
di via fiamma scosse aridi cuori
e solo a lor sveli quel che in eterno
chiude il mister del suo perenne verno.

È per dire da l'una l'ipocrisia —
e contro il mio coturno era favello —
e nel primo che incontra per la via
si prosterà a far tanto di cappello,
in sua mannaia perla allarga
in doli e svenie e dà sornion bel bello,
indossando in apparenza, attento spia
il mole di giocargli un buon tranello...
Fuggia pur noi, lui fa bello e satello
e quando il passo men mi torce il collo.

Augusto Lomberti.

Sciarada.

In questo mondo triste e frastuono
Ogni cosa è convinta a sé di male;
Ha occhi soli che l'anima immorale
Piega a mercede d'un istinto brutto.
Mentre chi mira a puro ed in ideale
Ed è illuso nelle azioni e tutto.
Non trova mai, se pur in duolo, e tutto
Alcan conforto al suo destin fatale.
Infame è quel che alla ragione si scaglia,
Quasi addegnando il meritorio obbrobrio.
Sorto dal fango della vil plebaglia.
Noi mai sarei che nutra coll'amore.
Per il simile suo, per l'uomo sborio
Il sentimento un due, terso all'onore.

Cant. Clotilde Sorgette.

Mali, disturbi reumatici, cronici di

CUORE

guariscilo con CODICIFUOTI DOTT. GANDELLI di FAMA MONDIALE. In tutte le farmacie. Ottusoli grafi. Invegnati, Mesana, Roma, B. C. — MILANO.

Incastro.

SCHERMAIOLE.

Dire non so quanto di ver e sia
in ciò che l'urgo a svergigli di noia,
anzi il dubbio m'assale che l'aspiri
in che tu tenti d'avvirla la gioia,
s'ispiri soli a pura ipocrisia
e che il piacer che vuoi che in te si monia,
dico, il piacer che vive d'allegria,
stenti alcuno poco in te a tirar le cuoia.
Lo stesso amor che uo, di ci fa beati
tu cerchi d'afogar d'oblio nel gorgo,
e se mai te ne parlo lati lati...
Ma il finger, donna, a nulla più ti vale:
il centro ti ribella ed io ben scorgo
dentro il tuo riso piangere i fatali.

Augusto Lomberti.

Spiegazione dei Giochi del N. 13:

1. L'AVIA DI TACCHER.
2. I PIACERI DI TACCHER.

SCARADA.

VI. O. LETTA.

Per quanto riguarda i giochi, accettati per gli scacchi, dirigete a Giuseppe Via Mario, Milano, 56.

La Caricatura di Biagio si trovano in quarta pagina della coperta.

MEMBRIN

RACCOMANDATO DA AUTORITÀ MEDICHE

migliore di tutti i preparati salicilici

non possiede alcuna azione nociva sul cuore né sull'apparato renale e digerente

Con effetto sicuro s'adopra contro le malattie reumatiche come il reumatismo articolare, muscolare, sciatico, lombaggine, ecc

Imballaggio originale: Scatolette d'alluminio con 10 tavolette da 1 gr

Da 3 a 6 tavolette nelle 24 ore si trovano in tutte le Farmacie.

Società Italiana MEISTER LUCIUS & BRÜNING

Via Mario Paganò, 44

MILANO

È USCITO:

Lettere

di

mamma

di

Marcello Prevost

Tre Lire.

Del medesimo autore:
Lettere di donna . . . L. 1.—
Nuove lettere di donna . . .
Ultime lettere di donna . . .
La coppia felice . . .
Il giardino segreto . . .
L'autunno d'una donna . . .
Pietro e Teresa . . .
Federica, Partita della Terra
più forti . . .
L'ea. Parte II della Vergini
Forlì . . .
La principessa d'Ermingio . . .
Donne . . .
A passo marcato, novello . . .
Lettere a Francesca . . .
Lettere a Francesca maritata.
Un volume in-16. . . 8.—

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

OLIO SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali.

Esportazione Mondiale.

P. SASSO & FIGLI - ONEGLIA.

Löbau in Sassonia, Georgswalde in Boemia

Fornitori di S. M. il Re di Sassonia e S. M. l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria ed altri.

Rappresentanti in tutte le principali Città del Mondo.

August Förster Pianos

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XL. - N. 14. - 6 Aprile 1913.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, April 6th, 1913.

IL VARO DELLA CORAZZATA "ANDREA DORIA,, A SPEZIA - 30 Marzo,



La *Andrea Doria* scende in mare al lancio dei piccioni viaggiatori.

(Fot. G. Bagnara).



Atene. — Il giuramento del nuovo Re di Grecia davanti al Parlamento.

(Tramont.)

CORRIERE.

La resa di Adrianopoli. Le trattative di pace. La questione di Scutari. L'avanzata italiana a Jellren. El Baruni. Il processo Cresta. L'inchiesta sul palazzo di Giustizia. Lo scandalo delle Marconi a Londra. Gli orrori della guerra civile a Messico. Il conte Giannotti. Pierpont Morgan.

Continuano... negli Stati Uniti i cicloni e le inondazioni devastatrici; qui da noi le piogge torrenziali; nei Balcani... il caos!... Adrianopoli — sì, è vero — si è arresa. Un altro *journal* della storia — come qualcuno ha ben detto — è stato superato. Dopo quattrocentosessant'anni l'impero dei Califi è stato cacciato da Adrianopoli, per la cui via arrivò alla Capitale di Costantino XII Paleologo. Per la via di Adrianopoli gli eserciti bulgaro e serbo potranno arrivare, se mai vorranno, alla capitale di Maometto V, a far ripigliare la messa interrotta dalla conquista turca in Santa Sofia, mentre il nuovo re dei Greci ripiglia, contemporaneamente, il numero cronologico di Costantino XII. Ma, forse, la marcia su Costantinopoli e l'ingresso trionfale degli eserciti cristiani nella capitale dei Califi non si compiranno. La Turchia, con una nota di ieri, ha accettato le proposte di pace delle Grandi Potenze:

«Il Governo imperiale — dice la nota turca — apprezzando i benefici della pace, non aveva esitato ad accettare la mediazione amichevole delle Potenze per porre fine allo stato di guerra esistente tra l'impero ottomano e gli Stati balcanici. Guidato dalle medesime intenzioni pacifiche, il Governo imperiale accetta nel loro insieme le basi preliminari proposte e si rimette alle Grandi Potenze per tutto quello che riguarda il ristabilimento della pace.»

Le proposte delle Grandi Potenze sono:

«La frontiera dell'impero ottomano in Europa sarà seguita da una linea retta tra Enos e Midia; tutti i territori situati ad occidente di questa linea sono ceduti dalla Turchia agli Stati Alleati, eccettuata l'Albania, la cui delimitazione e il cui regime sono riservati alle Potenze. Anche la soluzione della questione delle isole del Mare Egeo sarà lasciata alla decisione delle Potenze.»

La risposta degli Stati Alleati Balcanici intorno a queste proposte, non è ancora ufficialmente nota mentre scrivo. Pare certo che le accetteranno, con una lieve modificazione — lo spostamento, un dieci miglia all'est di Enos, del limite estremo della nuova frontiera.

Ma il punto difficile sarà la questione di Scutari, anzi, la questione dell'Albania.

L'Austria, i cui errori dall'ottobre del 1908 in poi, cioè dall'epoca dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina, e della retrocessione

alla Turchia del Sangiacato di Novi Bazar, sono stati molti e gravi, — l'Austria, che tanto ha contribuito a far commettere, l'uno dietro l'altro, tutta una sequela di passi falsi alla diplomazia europea, — ha escogitato la creazione di un'Albania autonoma e l'integrazione in questa Albania di Scutari, per salvarsi una zona d'influenza nei Balcani, paralizzando, offendendo le aspirazioni e le pretese secolari del Montenegro. Il piccolo tenace regno montenegrino non cede. La fortuna delle armi non gli ha arreso, sin qui, davanti a Scutari, mentre ha arreso tanto largamente a serbi, bulgari e greci sugli altri settori del teatro della guerra; il cannone montenegrino, e quello serbo con esso, continuano a tuonare contro Scutari, che non cede; e l'Austria coglie il destro di questa resistenza per intimare al Montenegro di desistere dal bombardamento e lasciare Scutari alla futura Albania indipendente. Il Montenegro non vuole saperne di queste intimidazioni, e navi austriache, inglesi, italiane, germaniche, francesi, si preparano a bloccare il porto montenegrino di Antivari per piegare la resistenza di Re Nicola e del suo popolo ai voleri delle potenze, a cui l'Austria è riuscita a persuadere che l'esistenza di un'Albania indipendente con Scutari è necessaria al buon assetto nuovo dei paesi balcanici ed alla sicurezza avvenire dell'Adriatico.

Questa considerazione dell'Adriatico ha certamente influito a decidere con le altre potenze anche l'Italia a partecipare direttamente ad una dimostrazione navale davvero incresciosa. Sortirà essa effetto?... E se il Montenegro non cederà, fin dove si vorrà, si potrà arrivare?... Lo spirito pubblico non è favorevole, in nessun paese civile, a questa coercizione.... che, è probabilmente, un altro dei molti e grossi errori commessi dalla diplomazia europea in questi due anni.

Ora le potenze vogliono manipolare la pace; ma Bulgari, Serbi e Greci, per quanto arrendevoli, non possono dimenticare che tutto quanto hanno maravigliosamente conseguito in dieci mesi di guerra lo devono a se stessi, alla saggia preparazione, al loro valore, alla loro fede nell'opera cui si accingevano, alla tenace resistenza durata contro un nemico, formidabile e risapibile, malgrado l'intestato sfacelo della vecchia compagine turca.

La dissoluzione dell'esercito turco è emersa anche nella resistenza di Adrianopoli; ma Sciukri pascià — nonostante le ampollosità catastrofiche del suo ultimo telegramma, e sebbene non sia apparso un vero stratega combattente — ha dato prova di una grande energia morale, premiata da Re Ferdinando col restituirgli la spada.

In mezzo a così grandiose scene tragiche l'anima si commuove allo spettacolo dell'umana energia e dell'umano sacrificio, tanto più meravigliosi negli individui semplici ed oscuri. Quale elogio è adeguato, per esempio, per il radiotelegrafista turco, che rimane

fino all'ultimo al suo posto, non abbandonando il trasmettitore, vi muore accanto sopraffatto dalla pioggia del ferro e del fuoco?... Quale monumento avrà mai questo autentico eroe, degno di quell'altro suo confratello che sull'*Oceanic* inabissantesi continuò a spedire radiotelegrammi per chiamare invano gli estremi soccorsi?...!

Mentre la dura guerra turco-balcanica precipita verso la soluzione inevitabile, la nostra nuova guerra libica si risolve in rapidi successi e soddisfacenti sottomissioni. Le brave truppe comandate dal generale Lenquo sono padrone di Jellren; il sultano El Baruni è fuggito, ferito, verso la Tunisia; i capi che egli teneva in soggezione, liberi ora dalla sua tirannia, vengono a fare atto di sottomissione all'Italia, che spinge l'opera civilizzatrice nell'interno, e si avvia all'estremo Ghedames. C'è chi parla di nuove trattative che El Baruni vorrebbe intavolare. Perché trattare ancora con un uomo la cui maledice è più che palese?... Il nostro diritto di occupazione, di avanzata, di possesso, nessuno può contrastarlo. Coi ribelli in buona fede, si possono avere riguardi, e può essere opportuna la mano inguantata di velluto; le concessioni, i benefici possono agevolare l'impresa; ma con gli sfruttatori, i ricattatori, gli insidiatori deliberati sono necessarie la risolutezza e la severità dei castighi. E poi, chi dice, che, al di là della Tunisia non soffino sempre contro di noi, interessi ed influenze non ancora acconciatisi all'idea che la Libia è, deve essere tutta dell'Italia?... Le prime trattative con El Baruni e coi suoi messi non hanno forse avuto luogo a Marsiglia... dove convergono tanti interessi tunisini... e non tunisini, sospetti?... Non partivano forse da Marsiglia quelle *Carthage* e quel *Manouba* di cui ora si discute alla Corte internazionale dell'Aja?...

L'Italia non può essere indifferente al lavoro ostinato di chi contrasta i suoi legittimi interessi. A quali intrighi abbia dato luogo la guerra libica è emerso anche dal processo, ieri chiusosi a Roma con l'assoluzione dei querelati, tentato da quel commendatore Cresta che, essendo a Parigi un pezzo grosso del commercio italiano, organizzò la speculazione del rifornimento di armi e munizioni per gli arabo-turchi, cercando di ammantarla di protezione italiana!... Una bella trovata, ora completamente smascherata dal processo di Roma.

Con ingannatori e nemici certi non sono

Nel prossimo numero pubblicheremo:

La Mostra dello scultore Paolo Trubetzkoy a Roma

testo di Diego Angeli con 23 riproduzioni delle principali opere esposte in questa mostra e un ritratto dello scultore da un'acquaforte di Anders Zorn



FRAMF FEL
RICAMIFICIO FELTRE
RICAMI-PIZZI-STOFFE RICAMATE



Il gen. bulgaro Ivanoff che entrò ad Adrianopoli alla testa delle truppe bulgaro-serbe il 26 marzo.

ammissibili transazioni nè tolleranze, che sarebbero colpevoli.

Questo pensa e dice il Paese, la cui anima vibrò domenica scorsa, con così alto entusiasmo, alla Spezia, mentre scendeva trionfante nel Mediterraneo la grande nuova *deadweight* intitolata ad *Andrea Doria*, glorioso nome augurale!

Dallo scandalo nostrano dell'inchiesta per il palazzo di Giustizia, vengono fuori a quando a quando stridule note di responsabilità politiche... molto problematiche, controbilanciate da proteste e rettifiche persuasive... fino ad un certo punto. Il commendatore Silvestre è in carcere con gli altri due commendatori della ditta costruttrice; ma il pubblico, poco persuaso che su costoro gravino veramente le maggiori responsabilità... che mai verranno in luce, non si appassiona così vivamente all'imbroglione, come fanno ora gli inglesi per le pretese speculazioni che alcuni ministri britannici avrebbero fatte sulle azioni della Compagnia Marconi. Su questo tema scottante il ministro Lloyd George ha rivendicato fieramente, davanti alla Camera dei Comuni, il diritto dei ministri di pensare al proprio avvenire e di investire i propri capitali come meglio credono. La Compagnia Marconi è avvantaggiata dalle concessioni che lo Stato può farle e le fa. Va bene che le azioni acquistate da Lloyd George e da altri ministri — parenti alcuni del vecchio Rufus Isaacs, che ha fatto il vero blocco dell'affare — sono azioni della Marconi americana. Ma i critici obiettano che americana od inglese, l'azienda Marconi è poi, in fondo,

la medesima cosa. Un ministro inglese che ha contribuito ad avvantaggiare la Marconi inglese, sa benissimo cosa fa, nell'interesse proprio, quando investe il proprio danaro nella Marconi americana. Davanti a quel comune denominatore che è il danaro, tutto il mondo è paese.

Lloyd George ragiona straginatamente così: « Io guadagno 12.000 lire all'anno. Non è una somma disprezzabile, ma è d'altronde la somma che guadagnano tutti i miei colleghi e che guadagnano i miei predecessori. Ora, non mi si farà colpa di incassarla. Ma, per troppo, le esigenze della politica parlamentare sono così mutevoli, che da un giorno all'altro un ministro può trovarsi rovesciato dal potere, lo non sono risto, tutt'altro.

Che male faccio, dunque, se metto da parte più denari che posso, e li investo in titoli sicuri, con la speranza di fare qualche lecito guadagno?... » Avrà ragione, avrà torto — io non ho sotto l'occhio tutti gli elementi per giudicare. Certo è che trattandosi di un ministro democratico l'episodio è interessante. La democrazia è puritana in tutti i paesi; però se si tratta dei suoi avversari ha una morale, se si tratta dei suoi amici e vessilliferi ne ha un'altra! L'inchiesta sul palazzo di Giustizia, per esempio, sarebbe mai stata possibile da noi quando erano in grande auge coloro che vollero quel colossale palazzo, le cui fondamenta pare nascondano tante cose che sarebbe pur bello sapere?... »

Sono davvero sbalorditive le notizie dal Messico. Quella feroce guerra civile offre aspetti tragici non solo, ma grotteschi, ributtanti. In una notte della settimana scorsa, a Messico, il generale Cepeda, governatore del distretto federale, e amico personale del nuovo presidente Huerta, si recò, accompagnato da soldati, al penitenziario, esigendo che tre ex-

governatori maderisti gli fossero consegnati per... per essere fucilati. Il direttore delle prigioni avendo rifiutato, fu arrestato dal governatore Cepeda e imprigionato. La cella ove riposava l'ex-governatore Hernandez, noto maderista, fu aperta e il prigioniero trascinato nel cortile, venne fucilato. Il cadavere fu poi cremato. Il ministro dell'interno giunse troppo tardi per impedire questa scelleraggine del governatore Cepeda, il quale, dicono i dispaici ufficiali, andò a compiere la bella impresa perfettamente ubriaco!... Il presidente Huerta ha fatto arrestare — è vero — il Cepeda, e dimenticando l'amicizia che aveva per lui, ha dichiarato che farebbe giustizia per evitare il ripetersi di simili atti che hanno indignato l'opinione pubblica. Ma via!... Una rivoluzione riparatrice e rinnovatrice che è costretta a ricorrere alla fucilazione dei propri generali per meritarsi la pubblica fiducia... potrebbe ben anche finire come è finita nei paesi d'Europa la dominazione dei turchi!

A Roma due morti che hanno fatto molta impressione: il conte Giannotti, l'aiutante, amabilissimo, conosciutissimo gran maestro di cerimonie ora prefetto del palazzo reale, soldato e gentiluomo... di giorni e di stampo oramai lontani; e Pierpont Morgan il sovrano ultrapossente del mercato monetario non solo in America, ma anche al di qua dell'Oceano. È morto in un grande *Hotel* fra l'indifferenza, la disattenzione del grande pubblico cosmopolita che affolla in questi mesi la vita dell'Eterna Città. I giornali dedicano alla sua memoria lunghi necrologi aneddotici, e danno notizie sulla sua fortuna privata: c'è chi la calcola a mezzo miliardo effettivo di franchi.

La sua morte però non produce nessuno spostamento di fortuna. La colossale potenza passa, senza turbamento, dal padre al figlio, che porta lo stesso nome e possiede, pare, le identiche qualità del padre, e non ha ancora cinquant'anni. E quasi, dunque, un aumento della potenza « rimorganizzatrice » dell'aureo *stock* monetario ed economico Nord-Americano. La scomparsa del vecchio Pierpont Morgan succede il giovane Pierpont Morgan che in questo alla scomparsa di un Re: la persona del Sovrano passa — rimane la Corona, con il suo splendore e tutta la sua potenza di attrazione e di dominio. Se non che la potenza finanziaria di Pierpont Morgan era considerata dai suoi apologeti superiore a quella di un re, o di un imperatore: un vasto dominio fantastico, sui due Continenti, di qua e di là dell'Oceano. In America in certi momenti parve un pericolo; in Europa parve in certi anni una fortuna.

In America c'è già chi esclama: *mors tua vita mea!*... È questa la vicenda fatale di tutti gli uomini e di tutte le cose. Anche comandando a centocinquanta miliardi, la vita umana ha un limite; ed anche chiamandosi Pierpont Morgan la celebrità si inabissa nell'oblio inevitabile quando non è raccomandata all'ideale. Carnegie, molto più ricco di lui, ha avuta da un pezzo questa giusta percezione della posterità, e si è ripetutamente raccomandato all'ideale, sapendo che i milioni, i soli milioni, anche accumulati, accantonati a miliardi, se non sono illuminati da una qualche grande idea, non bastano!... »

3 aprile.

Spectator.

La garanzia del nome

«Wood Milne,, Special

impresso su ogni
Tacco di gomma elastica
(Gumsole)

La più seria garanzia per
avere un pro-
dotto genui-
no inglese di
primissima
qualità a mas-
sima dura-
ta colla MINI-
MA SPESA.

Insistete
poi nome «

«WOOD
MILNE,,
impresso su ogni
TACCO.



Non trovandoli dal vostro Fornitore rivolgetevi alla Ditta

WOOD MILNE CO.
Via Cassella, 11 (Incontro a
Corridio) - MILANO.

Per uomo - L. 120
Per donna - L. 120 al paio
franco nel Regno.

SCIROFFO NEGRI
CONTRO LA TOSSE **ASININA**

IL VARO DELL' "ANDREA DORIA," A LA SPEZIA.



L'Andrea Doria sullo scalo pronta per il varo (det. L. Comerio).

La Spezia, 30 marzo.

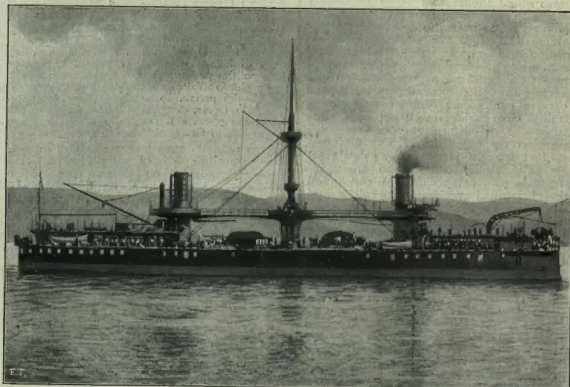
Da due giorni tutta Italia emigra verso la Spezia. Le vie quadrate della città marinara non sono state mai così piene di folla borghese; le vie del mare recano dai porti della Toscana e della Liguria battelli carichi di curiosi; dalla stazione scendono ad ogni ora fiumane di viaggiatori in cerca d'alloggio; sui colli che coronano il golfo la via bianca romba ininterrottamente per il frastuono delle automobili accorrenti. La Spezia conserva la sua fisionomia nelle linee degli edifici, nel profilo del paesaggio che la inquadra, ma ha perso ogni aspetto caratteristico nella fisionomia dei suoi abitanti: i marinai sono divenuti infima minoranza, e i cittadini della Spezia gli ospiti di un numero infinito d'italiani. Come in tutte le città che vivono la vigilia di una grande ora, non si lavora più, qui, si attende. Un ozio affaccendato di migliaia di persone popola la marina; il passeggio sotto i portici è divenuto uno dei corsi più animati d'Italia. Da quindici giorni in ogni città nostra non si parlava del varo. Due settimane or sono, alla rivista degli ascari a Roma, si applaudiva il Re esclamando: « Fra due domeniche lo rivedremo a Spezia ». E le belle signore sospi-

ravano: « Purchè il ballo all'Ambasciata d'Inghilterra non coincida col varo... ». A Milano dal banchetto alla Marina in poi, è stata una caccia ai biglietti per assistere allo spettacolo solenne; ai biglietti e alle stanze, che scarseggiavano più dei primi; molti sono arrivati sin qui senza camere prenotate, ma non senza biglietto: chiunque avesse una fontana attinenza col mare o con i marinai, è stato chiamato al telefono in questi giorni una, dieci, venti volte, e ha promesso, oh quanto ha promesso! Tutto quello che non poteva mantenere... Sembrava che una frenesia avesse preso tutti: assistere al varo dell'Andrea Doria. Per ventiquattrore Spezia ha aumentato di una metà, di quaranta o cinquantamila persone, la sua popolazione.

Per questo i portici della marina sembravano ieri una sovrapposizione di via Manzoni a via del Tritone, e il Caffè Crastan — il celebre caffè della Spezia — sembrava l'angolo del Cova: forse del Cova più che di Aragno, poiché — bisogna notarlo subito — Milano ha dato a questa Spezia fittizia della fine di marzo molti più abitanti del resto d'Italia: osservatori ingenui che la mattina del varo si sono stupiti di non vedere i cannoni sullo scafo, ma pieni di ardore patriottico... L'emozione cresceva mano a mano che la Spezia si avvicinava. Ho trovato le città della Riviera — ancor tutte chiuse nel rigido invernale quando vi passai nel gennaio scorso per venir qui alla consegna della bandiera alla Dante — rideste ormai dalla primavera, anzi da una estate anticipata e meravigliosa. Levanto, a mezz'ora dalla madre delle navi, era l'ultimo luogo di sosta alla vigilia della gran giornata: una cinquantina di ufficiali di terra in grande uniforme presidiava gli alberghi, mentre le signore erano venute a riaprire in questo scorcio di marzo le ville che ritorneranno a dischiudersi al sole di luglio. Poi, anche Levanto, tra la punta verde del Mesco e gli scogli grigi del Cavetto, scomparve... Un lampo di nostalgia, la nostalgia anticipata dell'estate, e poi l'imbocco di una galleria fumante; l'ultima o quasi. E siamo giunti a la Spezia.

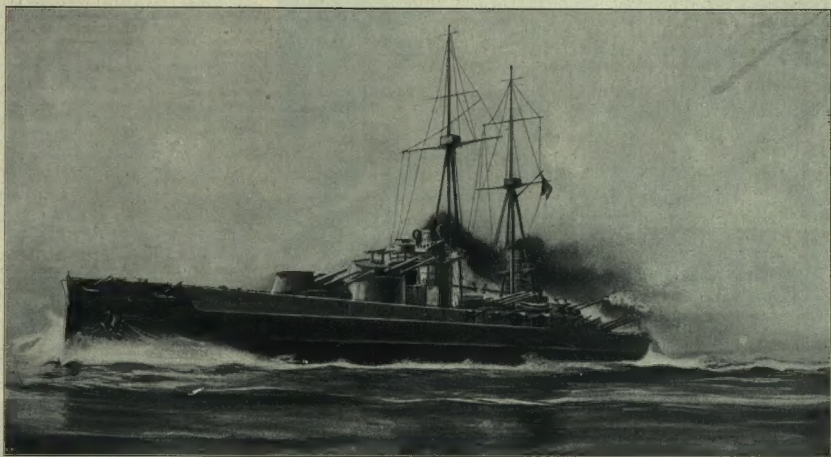
Mentre l'ora del varo si avvicina, l'aspettazione della città si fa più grave, quasi religiosa. Aveva assunto in alcune ore l'aspetto un po' tumultuoso delle città in festa senza una ragione chiara della loro letizia, e una soddisfazione un po' chiassona prorompeva per le vie, affollava i caffè. Ma avvicinandosi la sera, il senso sacro dell'attesa ripreso anche i più rozzi, venuti quaggiù per veder semplicemente del tramestio di una grande città in baldoria.

Tutti hanno sentito che la Spezia dormiva



La vecchia Andrea Doria varata a Spezia nel 1885.

TORTELLINI. Non più oltre
E. O. Fratelli DERTAGNI - Bologna.

Come sarà l'*Andrea Doria* in completo armamento.

L'ultima sua notte vigilando il colosso: da domani l'Italia avrà una figlia di più nel mare, una creatura nuova uscita dal grembo infaticato di questa madre delle navi. E nella sera ho notato un primo pellegrinaggio, quasi inavvertito, di popolo che si recava fino alle mura dell'Arsenale per guardare di sotto in su la grande mole grigia, inclinata già quasi a toccare l'onda d'argento. Sopra, le stelle balenanti nell'azzurro cupo di un cielo chiazato qua e là di bianco, che pareva prometter tempo piovoso; sotto, nei cavi antri del grande scalo di pietra che sostiene la mole immensa della nave, un balenare di luci, di fiammelle tenui: sono le lampadine delle macchinazze che rimuovono i puntelli minori. Forestieri, gente di popolo veniva così a guardare l'alta nave grigia, e se ne partiva pensando al domani con un senso grave, come

di una maternità collettiva che tenesse tutti in attesa.

E sulla riva del mare, vicino allo sciacquio delle onde nella notte buia, ho ritrovato cinque o sei degli amici che furono a Tripoli nei giorni ormai lontani della guerra; la squadra dei giornalisti libici dell'Italia settentrionale era al completo: ci siamo salutati fraternamente, come fossimo stati laggiù, nei giorni in cui si passeggiava lungo la via dei Consolati o lungo la costiera di Gargaresch col cuore sempre gonfio di presagi. Nel mare le stesse navi: in fondo la *Re Umberto*... A poco a poco, abbiamo ripreso i discorsi di laggiù. Lontano, si sentiva il brusio della folla immensa, che cresceva ad ogni ora — come in un immenso rigurgito — per l'arrivo dei treni della notte. E allora ho compreso il perché di questa frenesia collettiva per il varo

dell'*Andrea Doria*, l'empito di speranze che circonda la possente carena della quinta e senza paura italiana. L'Italia voleva salutare la sua Marina, intenta dopo aver combattuto a foggia di nuove armi per il futuro. Era il primo varo dopo la guerra.

Il primo varo dopo la guerra. A poco a poco tutti lo hanno chiamato così. Gli hanno dato questo significato altissimo, che vuol dire lo slancio di tutta una nazione verso le vie dell'avvenire, piuttosto che l'entrata in allestimento della seconda *Andrea Doria* italiana, venuta a sostituire l'altra, nata ventott'anni or sono: età della virilità rigogliosa per un uomo, di decrepitezza per una nave... E per ciò la cerimonia di questa mattina ha assunto il valore di una celebrazione;



I Sovrani, il Duca degli Abruzzi, i ministri e gli ammiragli al varo.

(Fot. L. Comerio).



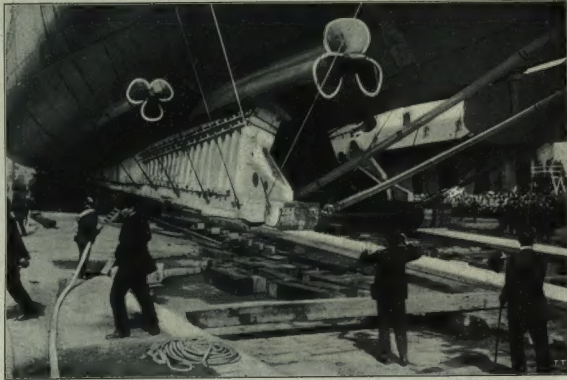
La benedizione della nave.

(Fot. L. Comerio).

ogni atto del rito era trasformato dalla celebrazione di quarantamila persone in un gesto nazionale.

Alle otto tutte le tribune sono gremite: migliaia e migliaia d'occhi guardano la carena grigia, l'immane parete che ci sta innanzi come un baluardo, e ad ogni minuto gli occhi vaganti tornano a fissarsi sulla bella forma dell'*Andrea Doria*, che si imprime nella mente con la sagoma armoniosa con cui rimarrebbe in uno spirito delicato l'immagine di un'opera d'arte. Forse mai si è accolta in così breve spazio tanta folla di persone animate da un senso indistinto di amore per la forza armata della nazione. E mentre si attende la celebrazione del rito senza impazienze — tanta è la diffusa letizia che spira in questa mattinata solare — l'anfiteatro della Spezia si incarna di popolo; la madre delle navi vede allargarsi le sue tribune. La corona delle montagne brulica di spettatori; il viale dei colli ha le svolte fittissime di gente; presso ogni forte si è arrampicata una brigatella di paesani; dalle montagne mille, diecimila occhi guardano.

Lo stesso spettacolo è nel mare; intorno allo specchio d'acqua nel quale la nave scenderà per arrestarsi, è uno sciame di battelli e di barche minuscole fermate in limiti determinati dall'ancoraggio delle maggiori navi della squadra, che paiono serragli di una gigantesca rassegna marina. Fra le navi grigie e ferree, un vecchio brigantino a palo spiega le sue vele quadre al sole. La Spezia ci guarda così, dai suoi colli e dal suo mare: mira la mole immensa che ha il nome del



« Si muove ».

(Fot. N. Fornari).

Grande Ammiraglio ligure e che nel mare di Liguria scenderà fra poco. Gli ultimi a giungere, per ricevere il Re, sfilano frettolosamente sotto di noi: ministri, senatori, depu-

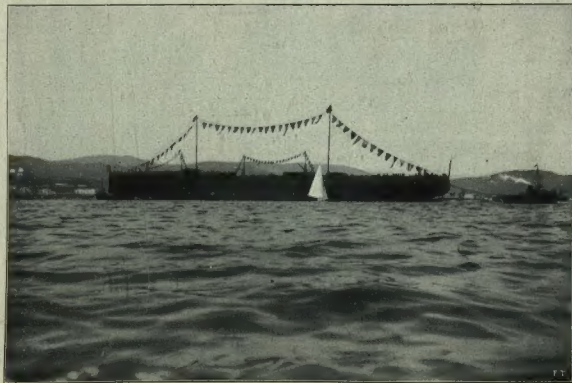
tati, generali. Intanto una muraglia viva di giovanissimi, i Volontari convenuti qui da ogni parte d'Italia, si addensa all'ombra della gran nave, la fascia alla base ancora una volta con una cintura umana, si schiera in arme e attende il Re.

E il Re arriva. Alle nove e mezza ventun colpi di cannone sparati dai colli annunciano la sua entrata in città; bioccoli bianchi di fumo si levano dai forti. Volgo lo sguardo a destra. Tutte le navi in porto hanno alzato istantaneamente il pavese, si inghirlandano di colori. Alle dieci il Re, giunto all'arsenale, scende sulla banchina, accolto dal clamore degli applausi che si perde nel rombo delle cannonate. Allora, presa licenza dal Sovrano, i sacerdoti danno principio alla benedizione della nave: una cappella è stata eretta negli interstizi del grande scalo che sorregge l'*Andrea Doria*, e monsignor Carli — il Vescovo di Sarzana — si prepara al suo ministero. Singolare ventura di questo prelato, che benedice oramai da tanti anni le navi della nostra armata, ed è conscio di questa sua altissima missione di consacratore della nostra fede sul mare! Lo presiede un diacono che con rigidezza ieratica sorregge la croce, mentre il vecchio Vescovo asperge d'acqua lustrale i fianchi della nave. È un quarto d'ora di contemplazione mistica, poiché — mentre il Vescovo celebra — una banda militare suona solenni arie musicali che aprono

l'animo alla tristezza ed alla reverenza. Quando il Vescovo ha terminato, la bandiera gloriosissima del 21.^o fuciliere gli rende omaggio, e il colonnello (del genio navale) Rota — che della nave fu il costruttore — lo accompagna dai Sovrani. Eccoli, finalmente, salire a loro volta il palco eretto per il battesimo sotto la prua, stellata d'oro e tagliente come una lama.

Dopo la cerimonia mistica, quest'altra che sa di superstizioso scongiuro marinairesco. Strano accostamento del Cristianesimo e di una gioconda pagania di riti, che solo la solennità dell'ora e la fede dei marinai trasforma in un unico atto di consacrazione... Dai nastri di Genova e di Savoia pende la bottiglia di spumante: al primo colpo dato dalla mano della Regina il vetro s'infrange, e un primo applauso corre per le tribune. Ormai, anche il Re e la Regina scendono per ritornare nel palco ad attendere. Compiti i riti, il lavoro ultimo rimane agli operai: è giusto che coloro i quali diedero vita alla nave, la accompagnino ora alle nozze col mare. Ma la Regina sovrana nella discesa, poiché le ovazioni della folla sono divenute clamore. Questa strana città, retta dai radicali-sociali e popolata di operai, aveva da tempo la viva speranza di poter accogliere la Regina, ed esprimeva il suo desiderio cavalleresco.

Quando la Regina si affaccia dall'altro lato del palco battesimale per salutare il popolo stipato laggiù, il clamore di una folla che si



La nave in mare.

(Fot. L. Comerio).

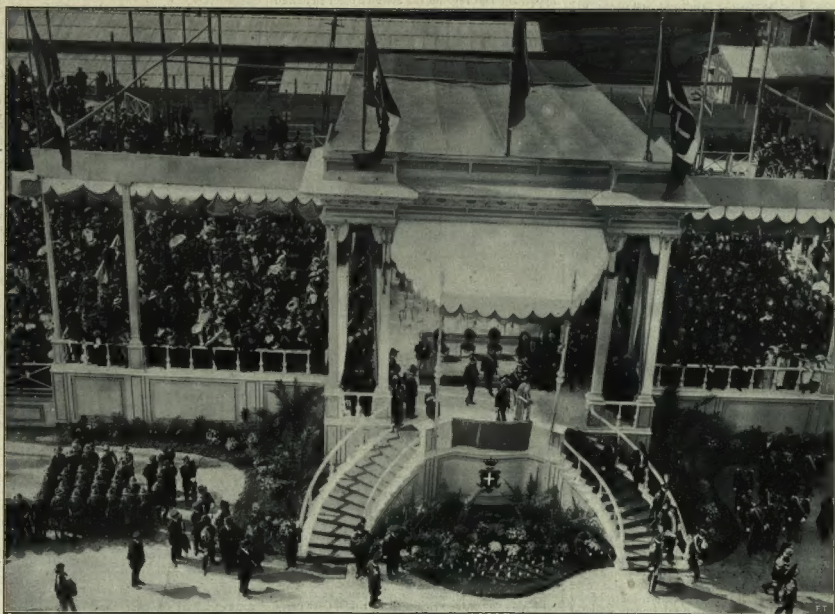
VINI VALPOLICELLA Cantine Trezza

IL VARO DELL' "ANDREA DORIA", A SPEZIA.



Il varo visto dal Golfo.

(Fot. N. Fornaci).



La Tribuna reale.

(Fot. L. Comerio).

rivolta può esser solo paragonato all'accolta avuta dalla Sovrana. Ed è invece un impeto di amore, è il popolo dei lavoratori che s'inchina alla maestà della Regina nel momento in cui vede l'Augusta signora bene augurante all'opera della sua rude fatica.

Dalle tribune centrali la vista della Regina Elena, sorridente per lo spettacolo italiano ma sempre un po' pallida, suscita qualche grido tenue: « Viva il Montenegro! » E la Regina che lo ode, con un moto impercettibile del capo si volge e guarda donde il grido parti. Poi prosegue, e certo ha in cuore ormai l'oscura tragedia di suo padre e dei suoi fratelli.

C'è chi dice di aver visto laggiù, a ponente, un idroplano volante per festeggiare il memorabile giorno: ma chi gli dica? Sono le dieci e mezza, e l'opera di abbattimento dei puntelli comincia. Pochi uomini stanno sul ponte eretto sotto la prua: primo fra i primi il colonnello Rota, che fu il padre del colosso, e che il popolo di Spezia applaude, poiché riconosce in lui la mano che valse a condurre a termine in un anno preciso la più feroce nave lanciata finora dall'Italia nel mare.

Ad uno ad uno i dieci puntelli cadono, sono abbattuti rapidamente fra l'attenzione immensa del pubblico che non perde il gesto d'un operai. Il capotecnico Gambino, sotto la direzione del Rota, dà i segnali alterni. Finalmente! La nave non è più legata che alle gomene le quali trattengono gli scontri prodieri. Un sospiro infinito si affaccia sui ponti nella mattina piena di sole; tutti sono intenti al comando. La musica religiosa ha portato una serenità senza nome sugli spiriti, li ha resi tranquilli e calmi ad un tempo. Ed ora l'immense silenzio sta su la Spezia che guarda.

Il colonnello Rota con voce altissima parla. Una parola sola: *Taglia!* E qui l'attesa diviene in molti di noi dolorosa come un brivido di febbre: tutte le ipotesi si affacciano alla mente. Sei operai sono con l'ascia sulle corde. Ma che accadrà? È possibile che il colosso voglia muoversi verso il mare? Qualcosa trema dentro di noi, come un presentimento. Ed è il brivido contagioso che si affaccia che ci tiene con gli occhi sbarrati e col respiro mozzo. Che accadrà? Mettono in moto gli arganetti idraulici per dare la spinta... Ma non ce n'è bisogno. Quando tempo è trascorso dal comando « Taglia! » a questa voce? Non so. Forse un minuto di aspettativa attesa. Finalmente ecco uno scroscio sommesso di applausi, poi alcune grida isolate, poi un grido solo: « Si muove, si muove! ». Per i primi secondi la discesa scarseggia impercettibile senza un punto di riferimento; dopo un minuto la celebrità si fa vertiginosa, l'*Andrea Doria* — che ha a bordo una folla d'operai — corre, scivola, balza, è scesa nel mare... La gioia, dopo quel minuto di dubbio è stata più forte: mentre la mole feroce entrò nell'acqua e vi appare gigantesca (la mancanza d'armamento la fa galleggiare al disopra della linea segnata), un delirio di grida e di applausi si leva dalle tribune: « Viva il Re! ». E si urla ridendo e piangendo di gioia, poiché la conquista pare più viva dopo il momento d'indiscutibile ansia.

Quante anime hanno accompagnato la nave in quel suo primo passo sul mare? Tutte hanno dato ala con l'ansioso al folle volo, questo che sembra un miracolo terreno, il superamento di ogni limite della nostra potenza. Ancora una volta si è vinto. La nave, che parve prima sorretta e poi spinta dalla nostra vigile ansia nei minuti in cui si compì il suo destino, è ormai placida in mare, lontana.

E la folla esce, senza tregua e senza tumulti. Una grande gioia brilla negli occhi giovanili e femminili. Anche io mi levo. Lascio il posto onde fui testimone del miracolo tecnico e vado. Ho levato gli occhi sull'immenso scalo: sotto l'armatura di prora ardono ancora i ceri dell'altare. Ma sullo scalo, più nulla: un affacciarsi d'uomini che spengono l'incendio determinato dallo sfregamento del colosso sul legno: la nave è lontana. Allora ho guardato, oltre lo scalo, la folla degli operai pronti a riprendere domani il lavoro, e il piano inclinato mi è sembrato subito meno deserto; non aveva più l'aspetto di abbandono che incombe sulle cose morte. E al di là dello scalo mi è apparsa una linea nuova, che in quel punto fu a ieri mi era celata: l'orizzonte.

GALEOTTE CASTELLINI.



Il generale Clemente Lequio che dirigono la brillante avanzata delle nostre truppe in Libia.

L'avanzata in Libia.

Le brillanti operazioni — narrate nel numero scorso — su Assaba e Misga, da parte del generale Lequio, hanno avuto ottimo effetto ed importante seguito. Ad Assaba si insediò subito, il 24 marzo, il gen. Lequio nella miglior casa del luogo innalzando su di essa la nostra bandiera e provvedendo subito al collegamento telegrafico con Tebedit e Tripoli. A Misga, villaggio posto a 7 od 8 km. ad ovest di Assaba lungo la carovianeria di Jefren, si erano rifugiati i nemici ricacciati da Assaba e dovettero abbandonare anche Misga. Con queste operazioni l'estensione del nostro possesso, oltreché a nord della catena del Garin, è portato anche a sud di essa. In fatto il 25, alle 14, il generale Lequio entrava in Kikla dopo superata breve resistenza. Kikla, ad una dozzina di chilometri da Misga, appartiene alla regione del Jefren e dista da Jefren una trentina di chilometri.

La colonna del generale Lequio raggiunge la serra del 26 Suadna a 20 km. circa da Jefren, e subito al generale si presentarono i capi di Jefren a far atto di sottomissione. Essi accettarono tutte le condizioni di resa loro imposte dal generale Lequio. Soliman El Baruni, dopo avere scritto una nuova lettera nella quale umilmente domandava di riaprire trattative, alla risposta del generale Lequio che prima alzava bandiera bianca sul castello di Jefren, fuggì verso la Tunisia. Dicesi sia ferito. Le condutture eseguite per la resa di Jefren furono queste:

1.° che venissero garantite le retrovie e le provenienze da Nalut;

2.° che venissero consegnate le armi;

3.° che fossero posti a disposizione delle truppe i locali, la legna e le vettovaglie necessarie;

4.° che la popolazione accogliesse l'ingresso delle truppe a Jefren con pubbliche manifestazioni di simpatia;

5.° che venissero rilasciati in libertà tutti i capi impigionati da El Baruni.

Il 27 poi, alle 10.35 del mattino, le truppe del gen. Lequio entrarono a Casr Jefren. Fatti scendere i soldati, che non davano alcun segno di stanchezza malgrado la faticosissima marcia di quattro giorni sul terreno montuoso, il generale ordinò che venisse innalzata la bandiera tricolore sopra il castello. Scagliarono le fanfare degli alpini, tuonavano ripetutamente salve di artiglieria. La popolazione araba proruppe in evviva all'Italia. Le truppe, il cui entusiasmo si era già manifestato durante tutta la lunga marcia, misero replicati urrahi!

I notabili della regione riuniti tutto al Castello, dopo aver fatti segni di profondo omaggio ed inneggiato all'Italia, incaricarono il gen. Lequio di trasmettere a Re Vittorio Emanuele il saluto reverente di tutte le popolazioni.

Anche Rabta, il cui territorio la ricognizione del giorno 25 aveva trovato sgombro, venne pacificamente occupata da una colonna agli ordini del colonnello Fabbrì. Alle 15 s'innalzava così la nostra bandiera. Trattasi di Rabta Sergh (sul versante nord della catena montuosa ad un 10 chilometri dietro Monters) la più orientale delle due Rabte. Di fronte a Rabta Sergh si stende un'ampia valle, sull'opposto versante c'è Rabta Garin. Vi sono abbondanti sorgenti e piccole oasi, tutte sgombre dal nemico. La notizia della disfatta di Assaba e l'immediata avanzata su Misga scossero fortemente la *mehabla* di Rabta che decise di ritirarsi verso il deserto, di opporre resistenza, approfittando della natura del terreno difficile. Ma l'incalzare delle nostre forze non le diede il tempo di rafforzarsi. Inoltre la



Il generale Luca Montorisi che dirige la nostra truppa da Garin a Jefren ed oltre.

disperazione completa avvenuta all'Uadi Bu Seeba, la fuga di El Baruni ed il contegno degli uomini del Guitan, che rifiutavano di combattere, fecero comprendere alla *mehabla* di Rabta che la resistenza era impossibile. Così, dopo qualche colpo di fucile, abbandonò Kikla, lasciando truppe della fuga precipitose.

Si attende ora messi da Nalut, verso cui il governo ha ordinato al gen. Ragni l'avanzata. Già i capi del Macinaci scrissero al mudir di Jefren, pregandolo di ottenere il perdono dei capi. L'ex-deputato Farat bey scrisse al colonnello Marasini dichiarando di sottomettersi e pregando di occupare Bir

BELLEZZE D'ALTRI TEMPI.

Quando si parla delle donne dei secoli andati, ammirate per la loro bellezza, come Ninon, la Dubarry, la Pompadour e tante altre, pare che con loro siano spariti chissà che segreti miracolosi, chissà quali misteriose acque di toilette, da cui le celebri ammalatelle ottenevano una freschezza, un'avvenenza impareggiabili. Leggendo invece le vecchie cronache sincere di quei tempi, ci avvediamo che nulla abbiano da invidiare a quelle famose belle. I loro segreti di toilette erano molto semplici, e consistevano in artifizi puerili, in bianche e rossetti che danneggiavano più che altro la pelle, e costavano un occhio. Oggi siamo assai più fortunati e la più modesta Signora può curare molto meglio la sua bellezza di quello che non potesse la celeberrima Madame di Pompadour. Questa, sia per la sfrenata ambizione e gelosia che la rodevano, sia per la mancanza di cure igieniche intelligenti, sembrava vecchia a quarant'anni. Se Madame Pompadour avesse posseduto la Crema Nutro della Waldorf Astoria Cresus Perfumery (questo miracolo della chimica moderna, che alimenta e rassaia i tessuti), non sarebbe invecchiata innanzi tempo e non avrebbe passato le notti insonni struggendosi nel timore di perdere il suo prestigio a Corte. La coscienza di essere bella e fresca, rende la donna serena, amabile, sicura di sé. La Crema Nutro è un vero alimento dei tessuti della pelle, non invecchia la superficie, ma merco i lievi massaggio penetra attraverso i dotti, si addentra per endosmosi nelle cellule dell'epidermide e le inturgidisce. Si tarda l'apparizione della prima ruga e, se questa è già apparsa, l'appiatta.

THE WALDOFF ASTORIA CRESCUS PERFUMERY.

L. 2 il vasetto per botta L. 0,25 in più.

I prodotti della «The Waldorf Astoria Cresus Perfumery» si trovano in vendita presso le principali profumerie e farmacie. Ne è agente generale in Italia la ditta F. Mantovani - Via Cavour, 25, Milano. - Detti prodotti si possono anche acquistare presso Bazzoli, Costantini, la profumeria Misnera, La Farmacia, la Cooperativa Farmaceutica, H. Roberts e C., La Parfums de Cartier, Sorelli Farvito, Gatti, Gianetti, Bacher e Bortolotti, Agazzi, da Zucchi e Fantini; a Biella: da Gatti; a Genova: da Vialli; a Roma: da Giordani; a Torino: da Gatti; a Venezia: da Salvatoni; a Napoli: da Lanzetta; a Gratiato: a Venezia: da Longoni; a Padova: da Zucchi; a Verona: da Vassini; a Milano: da Vassini; a Vienna: da Magarotto; a Firenze: da Corbelli; a Bologna: da Zucchi; a Livorno: da Zucchi; a Pisa: da Zucchi; a Ancona: da Zucchi; a Lucca: da Zucchi; a Perugia: da Costantini; a Cagliari: presso Anna Marcella.

IN CIRENAICA.



Bengasi. — Il forte di Fuebhat, durante il combattimento del 17 marzo.

(Fot. A. Zanolo).



Gen. Tassoni.

Derna. — L'inaugurazione del nuovo acquedotto « Ain Derna » alla presenza del generale Tassoni.



Il gen. Ameglio. Il colonnello Trombà. Il conte Noris. Il sindaco di Rodi, cav. Bazzi.
L'ufficio funebre in morte del Re di Grecia a Rodi — 26 marzo. (Fot. Arturo Facchini.)

Ghanem. I sacrifici, le fatiche delle truppe e la precedente preparazione politica danno risultati quali non si potevano sperare migliori.

La brigata Montauti ha occupato Rumia. Si sono presentati i capi di Reania, Zimhan e Fessato a domandare perdono.

Anche in Girensia sono state compiute operazioni di avanzata. Il 26 il governatore gen. Briccola ha fatto perlustrare e sgombrare dai ribelli l'onsi di Garunne. L'operazione riuscì brillantemente. Dopo breve resistenza il nemico si diede alla fuga riparando nella vicina oasi di Guarcia, di dove fu ancora sloggato dalla nostra artiglieria. Le truppe, al comando del generale D'Alessandro, rientrarono a Bengasi a mezzogiorno. Il nemico subì perdite considerevoli. I nostri ebbero tre feriti.

Sulle operazioni compiute fino a Jefren riceveremo fra breve fotografie importanti, che pubblicheremo: — si tratta di località lontane, dalle quali la posta non ci arriverà che fra dieci giorni a far presto.

Diamo intanto in questo numero belle fotografie illustranti le operazioni compiute felicemente il 17 marzo al Fuchiat (Bengasi) contro i beduini.

Riproduciamo anche una fotografia illustrante il coronamento dei lavori dell'Acquedotto di Derna, lungo cinque chilometri, alimentato dalla sorgente di Ain Derna, scaturita dalla viva roccia in fondo all'Uadi Derna; — acquedotto eseguito dal genio militare. Nel gruppo è il gen. Tassoni coi bravi ufficiali suoi conduttori. Sull'abbenerato dell'acquedotto è stata collocata una lapide con questo versetto del Corano:

« Mangiate e bevete ciò che Dio vi manda, e non fate male sulla terra »; s'intende, non guastate l'acquedotto fatto dagli italiani.

Nei Balcani.

La resa di Adrianopoli. Il Montenegro e Scutari. Le condizioni per la pace.

Il 26 marzo rimarrà memorabile, non solo nella storia di questa guerra turco-balcanica, ma nella storia europea — esso segna la cessazione della dominazione turca in Adrianopoli, dopo 460 anni. E nello stesso giorno, dopo quarantotto ore di aspra lotta, cadeva nelle mani del serbo-balgaro anche il villaggio di Gialgiala dinanzi alla linea fortificata omonima. Re Ferdinando entrava in Adrianopoli il 28, ed a Scutari passò, che consegnavagli la spada, subito restituiva con parole di encomio.

Secondo notizie da Costantinopoli, questo sarebbe il testo dell'ultimo radiotelegramma inviato dal comandante di Adrianopoli, Scutari passò, al Ministero della guerra in data 25 marzo: « Il nemico ha iniziato un violento attacco ed è cominciato un sanguinoso combattimento. Non posso sapere quale sarà il risultato; ma, se un successo del nemico verrà constatato, farò saltare tutte le fortificazioni e non esiterò a distruggere gli edifici religiosi per impedire che siano profanati da piedi impuri. Distruggo da questo momento gli apparecchi radiotelegrafici. Se il nemico sarà vittorioso, non entrerà in una città, ma in un cumulo di rovine ». Questo programma non fu rigorosamente attuato, ma la meraviglia della resistenza turca è unanimemente riconosciuta.

Reva Adrianopoli, la questione più grossa ora è quella di Scutari, che i montenegrini coudati — moderatamente — dai serbi, continuano a bombardare, malgrado la diffida avuta dalle Potenze, in nome delle quali Austria, Inghilterra, Germania, e Italia si decidessero ora a fare una dimostrazione navale — di molto discutibile efficacia — davanti al porto montenegrino di Anivari. Frattanto

la nota per la pace è stata consegnata il 15 dagli ambasciatori alla Sublime Porta. Essa precisa le condizioni di pace così:

« La frontiera dell'impero ottomano in Europa sarà segnata da una linea retta tra Enos e Midia; tutti i territori situati ad occidente di questa linea sono ceduti dalla Turchia agli Stati Alleati, eccettuata l'Albania, la cui delimitazione e il cui regime sono riservati alle Potenze. Anche la soluzione della questione delle isole del Mare Egeo sarà lasciata alla decisione delle Potenze.

« Queste non possono mostrarsi favorevoli alla domanda di una indennità di guerra. Esse ammettono però che i belligeranti prendano parte alla discussione della Commissione internazionale di Parigi per l'equa partecipazione degli Alleati al Debito Ottomano ed agli oneri finanziari dei territori che sono stati attribuiti. Sino dalla accettazione delle basi preliminari di pace le ostilità dovranno avere fine ».

Dal canto loro i quattro Alleati Balcanici pare abbiano risposto alle Potenze così:

« Gli Alleati accettano la linea di delimitazione Midia-Enos come base e punto di partenza di ulteriori trattative e chiedono inoltre la cessione delle isole dell'Egeo ». La nota non specifica a chi la cessione debba essere fatta. Insiste inoltre sull'indennità di guerra, l'ammontare della quale dovrà essere fissato dalla Conferenza finanziaria.

« Gli Alleati esigono pure la resa di tutte le truppe ad ovest della linea Midia-Enos. È evidente che tale richiesta si riferisce a Scutari.

« Soltanto quando la Turchia avrà accettato in massima queste condizioni — conclude la nota — gli Alleati saranno pronti a cessare le ostilità ».

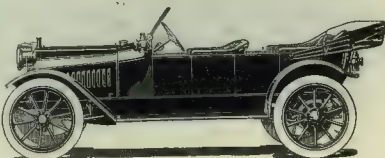
La Turchia ha accettato con una certa sollecitudine e franchezza; ma è dubbio se gli Alleati, dopo ciò, cesseranno dal combattere!...

Automobili Hupmobile

Hupmobile Touring
Car 24-32 HP a 5
posti Lire 6800. —

I Modelli 1913, di gran lusso, che costituiscono la miglior valuta automobilistica del mondo!! Infatti, dove trovate ed a tal prezzo un motore monoblocc a 4 cilindri 83x140 — Magneto Bosch — Carburatore Zenith — frizione a dischi — carrozzeria in acciaio salnitata a fuoco? — 200 giv. vendute in Italia!!! Durate, come lo provano le macchine che da tre anni sono in uso in Italia — economiche — silenziosissime — potenti — garantite.

Chiedere cataloghi all'AGENZIA GENERALE HUPMOBILE — Via Torino, 24-25, Roma.



DURANTE L'ASSEDIO DI ADRIANOPOLI.

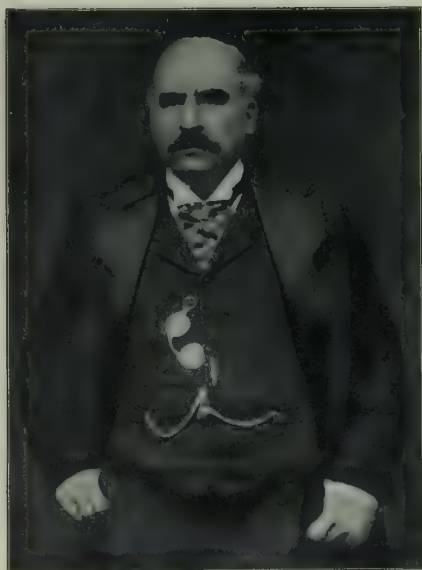


Gli ufficiali bulgari seguono l'attacco finale alla città assediata.

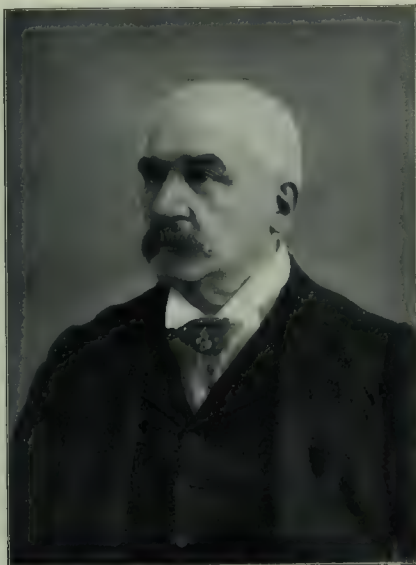


Al campo di Uruch-Tepè durante l'ultima fase dell'assalto del 26 marzo.

(Fot. Dimitr-Karastoyanow).



Nel 1890



Nel 1912

(Fot. Wullennot Montaloni)

Due ritratti di Pierpont Morgan, morto a Roma il 31 marzo.

L'eterna universalità di Roma è stata lunedì scorso, 31 marzo, riaffermata dalla morte ivi avvenuta di *Pierpont Morgan*, il re delle banche d'America. Roma, infatti, era entrata per qualche cosa nel sistema terapeutico stabilito per la salute del settantaseienne banchiere di Hartford. La sua formidabile resistenza al lavoro ed agli affari era stata scossa, questo anno, dal «processo dei miliardi» nel quale egli ed il suo emulo in miliardismo, *Rockefeller*, dovettero discolarsi, davanti ad una commissione parlamentare, dall'accusa di avere formato

un *trust* bancario per monopolizzare lo *stock* monetario degli Stati Uniti.

Rockefeller all'interrogatorio pronunciò pochi monosillabi; *Morgan* invece, presentatosi accompagnato dal figlio, dalla nuora e da un seguito di nove avvocati, parlò per più ore, senza dar mai segno di stanchezza, sorridendo e scherzando sempre. Ma lo sforzo fatto doveva riuscirgli fatale. Il suo medico curante gli consigliò il riposo assoluto e l'aria d'Egitto; ma al Cairo, *Morgan* continuò a deperire. Dopo un consulto col dottor *Bastianelli*,

che lo assisté anche per qualche tempo, fu deciso un nuovo cambiamento d'aria; e *Morgan* fu consigliato di recarsi a Roma, anche nella speranza che le bellezze artistiche della capitale, di cui si era mostrato sempre entusiasta, risolvendolo lo spirito, ne avvantaggerebbero anche il fisico abbattuto da un male strano, inafferrabile. Tutti gli organi attentamente esaminati risultavano sani; solo il sistema nervoso appariva rovinato: il grande finanziere era esausto. Roma gli ha prolungato la vita ancora di venti giorni; ed a Roma è morto lunedì,



Il celebre museo d'arte di Pierpont Morgan a Nuova York.



Un'istananza di Morgan durante l'ultimo suo soggiorno a Venezia (Gardoli Veroli).

poco dopo mezzogiorno. Era figlio di un grande fortunato commerciante di novità, che gli lasciò una cinquantina di milioni; non vi è dunque nella sua vita il romanzo di povertà e di lavoro che caratterizza la fortuna di tanti milionari e miliardari *self-helps*. Arrivare in mezzo secolo a governare il movimento di quasi centocinquanta miliardi di franchi è certamente un superbo vanto — ma quando il punto di partenza è l'impostatura sulle ricchezze paterno, il merito — dato un paese come gli Stati Uniti — non è straordinario.

Però Pierpont aveva grandi qualità personali: impiego di banca nel '57, sette anni dopo era titolare di una banca propria; entrò presto in lotta con banchieri e miliardari formidabili come Cooke, come il grande capitalista ferroviario Gould; divenne arbitro a breve del mercato monetario nord-americano; non badò alle grida che saltavano i suoi enormi guadagni, assopendole coll'intervento in ogni pubblica necessità del suo paese, tanto che fu colà formato il verbo «rimorganizzare» per dire rigenerare la finanza, la banca, la grande industria ferroviaria, quella dell'acciaio e simili, nella Repubblica delle Stelle. Egli era, è vero, meno ricco di Rockefeller, di Carnegie, di qualche altro, ma nel mondo degli affari era certo il più potente, e questa potenza ha tramessa al figlio suo e suo omonimo. Codesta sovranità finanziaria, economica, era il suo vero orgoglio. Non fu filantropicamente prodigo come Carnegie, che pare doni milioni e milioni per espiazione; ma fu regalmente munificente anche egli dando largamente a scuole professionali, ad università, a chiese, a biblioteche, ad ospedali in tutto il mondo — pur non essendo un idealista.

Alto, robusto, con una magnifica fronte e folli sopraccigli sporgenti sulle orbite in cui s'infossero un poco gli occhi grigi chiari — occhi d'acciaio — con uno di quei larghi menti quadrati con cui i romanzieri si compiaciono designare gli uomini di volontà — e di rapina — Pierpont Morgan aveva l'aspetto, come la tempera, del dominatore, solo deturpato dal naso grosso, terribilmente biforcuto.

Fra noi egli era noto specialmente per la larghezza con la quale, a centinaia di migliaia di franchi per volta, conquistava, disputava, aiutava quasi a sottrarre alle collezioni i capolavori della nostra grande arte. Ma aveva anche slanci regali nel restituire — come fece per il celebre pluviale di Nicolò V tolto alla cattedrale di Ascoli Piceno.

La sua scomparsa sul grande mercato americano era già scontata in prevenzione, data la sua età e la molto scossa salute. Gli succede il figlio, che ha 46 anni, e possiede, pure, lo stesso straordinario talento finanziario del padre. Gli antipatri, forse, saranno, almeno per ora, i soli che soffriranno realmente per la scomparsa di lui.

■ Simpatica figura di gentiluomo e di soldato, era conosciuto in tutta Italia il conte Cesare Fe-

derico Giannotti, gran maestro delle cerimonie a Corte, poi prefetto del reale palazzo. Brillantissimo ufficiale dei granatieri ai suoi tempi, ed ufficiale d'ordinanza dell'allora principe Umberto, il conte Giannotti si trovò il 24 giugno 1866 a Villafranca nel famoso quadrato che difese il principe ereditario contro gli assalti degli ucrani austriaci. Stretto da allora con devota amicizia a quello che fu poi, dal 1878, Re Umberto I, questi, salendo al trono, lo scelse come gran maestro di cerimonie della sua Corte, e si può ben dire che il conte Giannotti aveva le *physique du rôle*; alto, simpaticissimo, squisitamente aristocratico ed amabile, disimpegnò sempre con le forme più delicate e brillanti i doveri del suo non facile ufficio. Egli fu per tutto il regno di Umberto un interprete abilissimo dei desideri e sentimenti del Sovrano in missioni spesso delicatissime; e le centinaia e centinaia di persone che ebbero contatti con lui rimasero ammirate per la sua affabilità, la sua finezza, il suo tatto. Aveva avute le simpatie di Vittorio Emanuele II, che per la sua brillante condotta a Villafranca lo aveva nominato conte e gli aveva conferita la medaglia al valore militare; ebbe la piena fiducia intima di Re Umberto, che nel 1896 lo nominò prefetto di palazzo ufficio di una certa responsabilità ma, naturalmente, un poco meno faticoso di quello di gran cerimoniere; e conferendogli anche dal Re attuale. Uno degli elementi di attrazione nelle Corti è che figurino in esse attorno al sovrano uomini simpatici, dallo spirito largo, dalle forme squisite, contemperanti la dignità e la schiettezza — facoltà rare che il conte Giannotti riuniva in sé alla perfezione.

■ A Milano, in tutta Lombardia, ed anche fuori, ha prodotto penosa impressione l'annuncio della morte del dottor Raimondo Guaita, il geniale medico dei bambini, mancato a soli 61 anni di età. Era nativo di Como: a Milano dirigeva da anni l'ospedale per fanciulli proprietà dell'Ordine Militare di Malta, e col suo fervore riuscì a raccogliere i fondi onde essere il novissimo Ospedale dei bambini in Via Castelvetro. Con stile nervoso, concettoso, efficace, molto pubblico per l'igiene infantile, e tenne anche a Milano e in tutta Italia brillanti conferenze di propaganda.

■ Il necrologio militare registra nientemeno che cinque generali: Ing. G. B. Grassi, morto a Roma a 76 anni, nativo di Asti, e già collaboratore del gen. Domenico Chiodo nell'ideazione e costruzione del grande arsenale di Spezia; a Torino il tenente gen. Giovanni Kras-Paluzzi, milanese, veterano di tutte le campagne; ed il magg. gen. Pietro Girelli, di artiglieria, veterano egli pure di tutte le guerre d'indipendenza; a Firenze il friulano veterano gen. Sante Burco; ed a Chieti il comandante la divisione, gen. conte Giorgio De Viry.

■ A Nizza un vecchio diplomatico onomastico, il conte Giovanni Lombardi, partecipò alla pre-



Il conte GIANNOTTI.

parazione del risorgimento; fu direttore in Firenze dell'Istituto di studi superiori; percorse i vari gradi della carriera diplomatica e fu plenipotenziario al Perù, al Messico, nel Venezuela.

■ Il principato di Reuss, in Germania, ha perduto il suo vecchio principe regnante Enrico di Reuss: aveva 81 anni, ed appunto causa la sua grave età era regnato suo figlio Enrico, che gli succedeva.

■ Altre quattro sciagure mortali novava l'aviazione militare: in Francia, alla frontiera dell'est, presso Verdun, il giovane tenente Bresson, giunto colà per partecipare a un periodo di manovre aeree, cadde la mattina del 28 marzo col suo apparecchio da una altezza di 800 metri per rottura del motore e rimase orrendamente schiacciato; a Tokio, lo stesso giorno, è avvenuta la morte dei tenenti Tokuda e Kimura caduti da mille piedi con aeroplano, mentre dirigevano agli *hangars* dopo voli compiuti davanti ai membri del Parlamento. Il 29 a Varsavia è caduto da trecento metri l'aviatore militare Petrowski rimanendo ucciso.



Se sapeste come la bocca viene rinfrescata, quando si puliscono i denti coll'Odol! È lo stesso benessere, che il corpo ne risente dopo il bagno.

CIOCCOLATO ITALIANO
MILK
TALMONE

I MONUMENTI PER IL CENTENARIO DI VERDI.

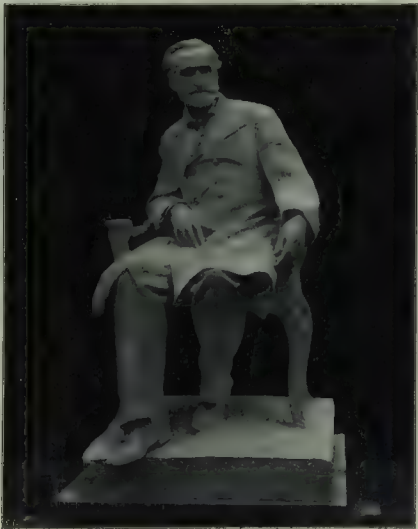
Le feste per il centenario Verdiano si delineano sin d'ora molto degnamente. Le commemorazioni verdiane si susseguono nelle principali città italiane, ed anche all'estero, per iniziativa, quivi, delle colonie italiane. A Milano poi, nella Casa di riposo dei Musicisti, eretta per la nobile munificenza del glorioso Maestro, gli artisti ricoverati diedero un grande concerto commemorativo verdiano, nel quale ventidue esecutori d'ambo i sessi — già rinomati nell'arte teatrale — rappresentavano sedici secoli di età...

Il centenario dalla nascita di Verdi ricorre il prossimo ottobre, ed allora solamente saranno inaugurati a Milano, a Parma, a Busseto tre monumenti, per i quali fervono i lavori di allestimento.

Il monumento che sorgerà in Milano, dovuto a pubblica sottoscrizione, era stato modellato dal compianto scultore Carninatti: morto questi prematuramente, la Commissione esecutiva affidò l'opera allo scultore Butti, il quale ha aquisitamente modellato un Verdi che sta, a capo scoperto, in atteggiamento sereno, meditativo, bonario, con le mani rannodate sul dorso, dietro la giacchetta, come tante volte fu visto sul balcone dell'*Hôtel Milan* dove morì.

A Parma il monumento da inaugurarsi è opera dello scultore Ettore Ximenes. Si compone principalmente di un grande bassorilievo allegorico, dove Verdi guarda ed ascolta nei suoi momenti di ispirazione. Intorno a lui svolgesi una movimentata teoria di figure simboleggianti la musica, la danza, l'amore, ed un coro di cantori e di figure simboleggianti le passioni. L'edera ricurva di effetto grandioso, accresciuto da un arco trionfale sormontato da una quadriga trascinata da quattro leoni. Nell'edera a portico verrà collocato il Museo Verdiano parmense.

Il monumento per Busseto, riprodotto, al pari di quello di Parma, in queste pagine, è opera dello scultore Secchi, autore, fra altro, del Parini che così bel-



La statua di Verdi dello scultore Luigi Secchi per il monumento di Busseto.

lamente figura qui in piazza Cordusio. Il Secchi si è ispirato, come sempre, a verità, accompagnata da quel fine spirito di idealizzazione intelluale che è caratteristica delle sue opere.

Alle inaugurazioni dei monumenti si accompagneranno altre feste e manifestazioni: per esempio, a Parma, una interessante esposizione del teatro, retrospettiva e contemporanea.

A Milano nel giorno dell'inaugurazione del monumento, 10 ottobre, sarà eseguita alla Scala la *Messa da Requiem*, diretta, pare, da Toscanini, con i cori della Scala, probabilmente rinforzati da elementi del Metropolitan condotti da Toscanini. La *Messa* sarà preceduta da un discorso commemorativo, tenuto, se accetterà, da Ferdinando Martini, invitato dal sindaco e dal duca Visconti.

Il Comune prenderà una parte del teatro per poter fare i necessari inviti. Saranno fatte premure perchè intervenga il Re, o si faccia rappresentare, e così sarebbe aperto il palco reale.

La *Messa da Requiem* sarà molto probabilmente ripetuta la domenica successiva, in mattinata, a prezzi ribassati. In questi giorni una circolare della Commissione esecutiva (presieduta dal sindaco, e composta di A. Botta, A. Campanari, conte Negroni Prato Morosini, M. Scherillo), annunzia l'edizione di lusso dell'*Epistolario* di Verdi («I copialeteri di Verdi»), a lire 50 la copia. Il fondo che eventualmente si raccoglierà sarà devoluto per qualche forma speciale di omaggio alla memoria del Maestro. Insieme con l'edizione di lusso ne sarà fatta una popolare a lire 5 la copia; e il provento andrà esso pure devoluto nel modo sopra detto. La compilazione dell'*Epistolario* è affidata ad Alessandro Luzio e a Gaetano Cesari. La prefazione, in nome del Comitato, sarà dettata dal presidente della Commissione per l'*Epistolario*, prof. Scherillo. Il volume sarà arricchito di molti facsimili di lettere e di musica.



La statua di Verdi dello scultore Ettore Ximenes per il monumento di Parma.

LA GRANDE SETTIMANA DELLE "PREMIÈRES", A MONTECARLO.

La stagione d'opera che ha luogo ogni anno a Montecarlo è un avvenimento del movimento artistico europeo: la sua reputazione è immensa, la sua notorietà non ha paragoni. Ma in questa brillante campagna annuale vi è un momento che ne riassume e ne sintetizza l'interesse: è quello in cui hanno luogo le creazioni di grandi opere inedite, i cui autori si contano sempre fra i Maestri dell'Arte musicale contemporanea. Quest'anno l'opera monegasca è rimasta fedele alla sua eccellente tradizione. In otto giorni questo teatro modello ha saputo dare due grandi « premières », far conoscere al pubblico e alla critica parigina espressamente venuta, due opere inedite di tendenze e di colorito molto differenti, ma l'una e l'altra d'un valore artistico assolutamente superiore. Si applaude sin dal primo momento, con stima e ammirazione, *Pénélope* del m.^{re} Gabriel Faure. Il primo saggio dell'eminentissimo direttore del Conservatorio di Parigi, nel campo del dramma lirico, è un'opera affatto classica di forma e d'ispirazione. Nobilissima, armoniosissima, impeccabile come fattura, è veramente bella e degna dell'illustre e fine compositore. Ecco la grande arte, interpretata dai grandi artisti: M.^{lle} Lucienne Breval, per la quale l'opera fu scritta, e che è ammirabile, M.^{re} Rousselière e Bourbon.

Venise di Raoul Gunsbourg suscitò un entusiasmo indescrivibile;



« PÉNÉLOPE » opera di GABRIEL FAURE. (3.^o atto).

fu uno dei più clamorosi successi della stagione e forse del Maestro contemporaneo. L'opera è d'altronde bellissima e merita tale accoglienza. Con essa ci troviamo assolutamente nel campo dell'arte e della vita moderna, nella Venezia del ventesimo secolo, che rimane pur sempre la città eterna del sogno, della poesia e delle grandi speranze.

È l'eterno dramma d'un immenso amore, dapprima trionfante, poi ingannato e tradito e che quindi precipita a traverso le sue peripezie.

Il poema è rapido, emozionante, pittorresco e umano; la partitura, melodiosa, ispirata, incantevole dal principio alla fine, ha delle belle trovate musicali, sviluppa temi eloquenti e commoventi e tenere melodie.

Sì, la melodia tanto ingiustamente disprezzata ai nostri giorni, abbellisce, idealizza ed anima quest'opera. È qui l'impronta caratteristica del grande talento del compositore Raoul Gunsbourg, e che sarà uno dei mezzi del successo che *Venise* otterrà dappertutto. A Montecarlo fu un vero trionfo, uno di quelli a cui raramente si assiste. L'opera è inoltre ammirevolmente interpretata da M.^{re} Rousselière, che personifica in modo ideale la bella eroina Nelly, da M.^{re} Rousselière, magnifico, M.^{re} Léon Lehmann, rimarcevole.

Così, due creazioni, due « premières » successive, e due vittorie artistiche da registrare.



« VENISE », opera di RAOUL GUNSBORG. — *Il Carnevale di Venezia* (2.^o atto).

NOVITÀ POETICHE

LE TRADUZIONI POETICHE
DI GIOVANNI PASCOLI.

La signora Maria Pascoli continua nella sua pittoresca opera fraterna. Continua a raccogliere le pagine sparse del dilettato fratello perduto: le edite e le inedite, le note e le sconosciute. Il nuovo volume *Traduzioni e rielaborazioni di Giovanni Pascoli raccolte e riordinate da Maria* (Bologna, Zanichelli), è un'altra collana di perle che ella depone sulla tomba adorata. Si sperava, a dir vero, di trovare più numerose traduzioni da Omero, che il Pascoli con la sua religione dell'antico, voleva volgere tutto in esametri italiani. La morte troppo l'arduo, altissimo lavoro. Ma i saggi che la scorsa stagione e che la parte conoscevano perché il Pascoli stesso ne aveva inserito parecchi nelle antologie da lui compilate per le scuole, hanno a far meglio ammirare la volontà del poeta rimpiauto, anche quale traduttore. È vero: nelle versioni del Pascoli si sente lui, talvolta troppo lui; ma non si può dire lo stesso di traduttori, insigai come il Monti o il Foscolo?.. Nella versione dell'*Iliade*, verseggiata dal Monti con tanta fortuna su quelle d'altri, si avverte il fremente spirito del *Sophocles*. *Iliade*. E nella versione dell'*Odyssey*, cominciata dal Foscolo direttamente dall'originale greco, non si avverte il fremente altro spirito del *Sophocles*?.. La propria personalità è difficile seppellirla in quella degli altri. Il Pascoli, traduttore d'Omero, più di tutti i traduttori si avvicina con devota fedeltà al testo, non solo per l'andamento del discorso conservato dall'esametro, ma anche nei concetti. Chi conosce l'*Iliade* nel testo sa quanto il Monti se ne discostò per l'andamento della prosa, e quanto, ch'era propria in lui. La semplicità arcaica e il tono rapsodico del poema d'Omero non sono certo ben resi dal Monti, magnifico per altri suoi versi, troppo impoetico, per i pregi solenni, per i trapiassi d'effetto impoetico, per la sovrana armonia: quella semplicità e quel tono sono resi, invece, dal Pascoli. Preferiamo, tuttavia, i saggi pascoliani dell'*Odyssey*. Questo poema omerico si adattava di più al genio casalingo del poeta di Castelvecchio. Non ostante alcuni tocchi troppo personali, troppo pascoliani, noi ammiriamo tutte le versioni del Pascoli da Omero. Chi non sa leggere il poeta greco nell'originale, o lo ha dimenticato dal tempo della scuola, può libare non pochi aliti di quel sacro profumo, nel centovennti frammenti di versioni ora amorosamente raccolte.

Una parte preziosa del volume è formata dalle versioni delle favole di Fedro, alle quali il Pascoli aggiunse le sue proprie, cercando d'emulare il rigusto senso amaro del greco immortale. Ecco la favola del *Cane e la scodella* del Pascoli:

«Buono tu sei», diceva la scodella,

al cane «che me, sola, la abbandono,

così carezze e rifu mi dona e bella!»

Rispose il cane ancora leccando: «Oh! buono

son io per certo, e posso dirlo, senza

fiata modestia: ognuno sa chi sono

del comitato di beneficenza.»

Per un epigramma di Lorenzo Stecchetti. Le

altre due favole s'intitolano: *Il monello e la*

vanga e l'incenso.

Eiodo, Anacreonte, Tirteo, Teoguide, Teocrito,

Simonide, Ennio, Catullo, Orazio, Virgilio fra gli

antichi; Schiller, Vittor Hugo, Shelley, Tennyson,

Wordsworth fra i moderni, invogliarono il Pascoli

a parziali versioni o imitazioni. Si può sofisticare

su quelle da Catullo se possono, anche non piacere

addirittura; vi è dello stento. Ma che dire

delle versioni da Vittor Hugo, specialmente della

superba *Guerra civile*, che sommerebbe ogni

cuore di padre?.. Leone XIII deve mandare dritti

paradiso uno speciale ringraziamento per le traduzioni

che Giovanni Pascoli fece un dì del suo bel

latino oratorio, del libro che felice

Sono bene coordinate le cose rilevanti e le cose

cic; gode cantiche da quella penna squisita.

I FUTURISTI: E PAOLO BUZZI.

Continuano a fare un chiasmo d'inferno i signori

futuristi. L'ultima gasta volente a Roma, propo-

nella città delle solenni tradizioni, chi vorreb-

bero rompere, frantumare, polverizzare, Colosseo e

(Fot. Riccardi).

Paolo Buzzi.

Foro romano compresi; e furono accolti dal popolo romuleo nel belgo che quei prodi guerrieri della modernità, altranza, si aspettavano, del resto? Quali ovazioni (leggi: una fraccine) riceverebbero dalla platea in burrasca! Il movente della loro lotta rubiconda non è irragionevole: tutt'altro: è l'odio delle vite battute; movente che fu già del romanticismo, del realismo, del simbolismo, e ch'è adesso del futurismo di Milano e del cubismo di Parigi. Ma i futuristi vogliono quell'odio fino al delirio, all'idolatria, ed è questo che allontana dalla loro causa e dal loro cenacolo (finora si contano sulle dita) una parte d'adepti. La loro causa è, in altro senso, in fondo, che del Baudelaire gonfiato e deformato; e se pensiamo che l'originale profondo autore dei *Fiori del male* è morto fin dal 1867 non possiamo proclamare che la poesia futuristica sia proprio all'avanguardia delle novità. Sono in ritardo. Per persuadersene, basta leggere i *Poeti futuristi*: volume edito dall'«ars facine stridenti» del futurismo in corso Venezia a Milano. Eppure, dopo averesgiti tutti salti balzani di quel volume dalla copertina rossa fiammante come gli incendi che i futuristi più eccitati vorrebbero appiccare alle regie gallerie che le suffragge inglese, si deve esclamare che alcuni dei nuovi poeti hanno veri lampi d'ingegno. Non vi troviamo il caustico Lucini; che ha saputo arrivare talvolta a sferze nientate, e che possiede tanta erudizione da venderne a professori delle cattedre; ma troviamo Enrico Cavacchioli, il giornalista-poeta che anche testé, all'Università popolare di Milano, si fece applaudire per la lettura dei suoi versi nuovi; e vi troviamo Paolo Buzzi. Questo poeta milanese (lo ricordiamo benissimo) il primo che si lanciò alle audacie liriche futuriste. Non era ancora spuntato il Robespierre-Marinetti, che il Buzzi esprimeva col «versi liberi» libere sensazioni e liberi entusiasmi per eroi nostri. Il Buzzi è un fenomeno per la vena copiosissima, che fa pensare ai torrenti spumeggianti e tonanti delle Alpi, delle quali, nel suo nuovo volume, *Versi liberi* (ed. Treves), afferra a volo note e colori strati. È un fenomeno ancor per la singolare duplicità del suo. Egli è uno stimato burocrate d'alta sfera: segretario preciso della Deputazione provinciale di Milano; nello stesso tempo, è un poeta futurista fervidissimo. Ha abbondanza di sensazioni; anzi queste sono l'essenza de' suoi versi liberi... liberi e mai libertini come quelli di altri, collegati di futurismo. Si noti che le sue sensazioni, anche le più eccitate, sgorgano dal vero, benché sembrino qualche volta sogni di cloralo. L'originalità d'alcune sue frasi ci ferma. Per esempio, nella poesia per un cimitero, visitato dalla padrona e malato, geniale anche dei cani più meschini e più lerci... poesia verista che potrebbe figurare in un libro curioso di scrivere, *Dane e cagnetti*... è arrivato il modo con cui è descritto il balzo d'un altro cane che corre all'aperto e respira «aria di fiori».

Nelle liriche su Berlino e su Potsdam, fra le più ampie di voli e di volute aeroplaniche (usiamo un po' anche noi l'idioma futurista) e nelle quali frange tutto l'orizzonte d'un autentico letargo, troviamo altri passi che ci fermano. Le aquile prussiane sono descritte e giudicate così:

Aquila rossa,
Aquila nera
Pareti e soffitti tempestati
dal vostro stenuo rapace nelle sale votive!
Uccelli nubi e ghiotti e bene li anche;
non più di Giulio Cesare,
non più di Napoleone, non più di Garibaldi;
uccelli del gielo Nord
salvatici ombre dei cieci d'assalto,
gufi della saggia e della cotta, fate il trapunto
d'ombra e di fiamma su queste pareti carcerarie,
su questi soffitti pesanti come i coperti delle tombe chiuse!
E s'imb. le?
È pregludizio?
E gloria?
E infamia?

Tutto questo agguame
mi sembra mosso di nottate inchiodate.

La macchina nera
sono del sangue vecchio.
Le rose macchie
sono del giovine sangue.
Legnano o Gravelotte, che importa?
È sangue che adesso latita, specie se vinto!
Festino esteri, gente
che si mangia.

Questi versi veri avrebbe potuto scriverli anche
un non futurista, ai puri nei versi liberi che qui,
come spesso nel Buzzi, seguono gimplici e le enfi-
si dell'animo esaltato.

E in Potsdam, precisamente nel brano dell'«Ave-
llo del gran Federico» troviamo queste orme:

Adoro, nelle chiese, il Dio degli stendardi strasciati
la vita ricca
la vita ricca della carne mia.
Penetra l'arido senile!
La tua lampada elettrica è tutta la luce della Gloria!
Mullwitz, Praga, Hohenfriedberg, Rosbach, Zandorf.
È un baule povero di pietra nel canticchio.

Addiziamo anche *Waterloo* e *il sogno di Stoccolma* per il colorito; e non scandalizziamoci per qualche aggettivo audace del Buzzi, pensando che persino un accademico dei Lincei, un astronomo, cambiò nelle sue memorie scientifiche ufficiali pubblicate, i viaggi polari in... viaggi polistici!

POETESSE.

Mentre Amalia Guglielminetti, l'audace,
prepara un nuovo volume di versi, e una nuova
poetessa, veneziana, la signorina Milly Dandolo
sta per aprire le ali a un suo volumetto, il primo, -
altre poetesse d'altra tempra, d'altro ingegno, d'al-
tri gusti rimpicciolono i loro volumetti.

Da qualche anno Gabriella Duca di
Bologna, attira attenzione e simpatia per versi freschi
che sbocciano dalla sua penna felice; diremmo
del suo cuore. Le *Nuove liriche* (Bologna, Belfiori) sono
quelle d'uno spirito che allontana da sé ogni nebbia
immonda, e guarda sicuro, negli orizzonti puri e
profondi. Vi è una personalità agile e, nello stesso
tempo, pensosa. Le frasi non sono tormentate, come
oggi si usa; benché scritte, graziose, talvolta origi-
nali e abbelliscono lo stesso dolore.

Bella la «pioggia adamantina» della prima
vera fiorentina cantata da Rina Maria Pierazzi
ne *Le rime del Marzocco* (Firenze, Bemporati). In tutti
i versi della Pierazzi, vi è la freschezza delle piogge,
relle e la lucidità dell'aprile. Non è una novatrice:
ricorda un po' gli antichi rimatori toscani.
Ma è tutta Toscana nel suo libro, dai soggetti alla
lingua pura e deve essere, per il suo gusto, im-
postato giovinello moderno, un «inbiolato»!

Clara Ferrarini si getta alle fiamme! (Verona,
Caltanone). Ma il suo libro non è da gettare tutto
alle medesime. Vi è un inno ventenne quasi fer-
ribondo, e un'onda irruente d'idee domestiche. *Baciami, mamma!* è poesia vera, sgorgata dal cuore
della figlia. Nell'ultima *Canzone di fiamme!* si trova
qualche gesto di Ada Negri (prima maniera, *Fa-
talità*) e alcune scorrezioni che lo studio manche-
vole permette in una figliuola di villaggio.

Valentina Cavazzuti, di Modena, che si
nasconde sotto il nome di Valentina Tena, supera la
Ferrarini nello stile, ch'ella svolge limpido e corretto.
Ella è un'idealista appassionata e malinconica, con
tocchi graziosi, con voli elevati. *Mammole* (Firenze,
Tip. Rivista dei Borelli) è un libriccino profumato.

Basterebbe il sonetto *La piccoletta guerra*
per proclamare poetessa la siciliana Sina Casto-
rina Sanfilippo. Sceltrice *Sceltrice Musea*
(Palermo, Baudino). Quando il suo cuore di madre parla,
anche il vero le obbedisce più lucido e più pronto
per esprimere il suo sentimento. Largo è l'oriz-
zonte della breve poesia *Nesce*. Notevole anche
l'altra: *Da le valli Etnae*.

Romilda Delogu Durroni ci fa vedere
le iridi del suo *Prima d'amore*. Ella vuole «fin-
della».

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

Il tubo

L. 0,80

CREMA DENTIFRICIA

indispensabile;

mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola
giornalmente, protegge da malattie infettive.

Rapp. Gen. GIANNOTTI R. - Via Spontini, 3 - Milano.



NOVITA POETICHE

gere, amar per tutti». Ma deve piangere anche sugli innumerevoli errori di stampa del suo libro, edito a Teramo dalla Casa editrice «La fiorita». Una vera fiorita di spropositi! Ma ci compensano i nitidi «Sonetti lariani».

ALTRI POETI.

Arturo Foa tratta la lirica del sopranabile su *Le vie dell'anima* (Luzzo). È difficile seguirlo in quelle vie di nebbie erranti, di fantasmi esili, fuggenti e inafferrabili. Se adoperasse la buona sua tecnica per qualche cosa di più concreto?

Emilio Ventura, veneto, è uno spirito mediativo, quindi malinconico. La sua *Primavera lontana* (Ulisse, Signorile) è tutta un'aria di tristezza. Le liriche più brevi sono le migliori. Ave è una piccola perla. L'addizionale ai compositori di musica per ventriloqui. Ma Emilio Ventura è egli stesso un musicista della parola: è un poeta musicale.

Ugo Ghiron da Pisa ci manda *Le rime della notte* (Bompiani, «») dai tocchi delicati, come quelli di «Domande»; domande fatte a un fratellino in culla. Nell'appennino toscano, una madre sorpresa con la sua bimba dalla bufera e deudatista tutta per proteggere con le sue vesti il corpo di lei, morì, e la bambina le sopravvissuta salvata da un alpagiano. Questo fatto ispirò al Ghiron una ballata che commuove.

Giuseppe Giusta con *Il mazzo di carte* (Torre, Cassare), si manifesta un buon imitatore di Arturo Graf. Lo imita nella preferita quartina settenaria, nelle cadenze, nel discorso chiaro e piano, nello scetticismo amaro. Ma vi aggiunge un po' di sensualità. Due liriche, fra le ventisette delle quali si compone il volumetto, sono ricordabili: *Il mazzo di carte*, dove l'ore è un bambino, e *La danza arcaica*, una visione plastica nitidissima e lucente.

Tutti l'altro genere di poesia è quella di Fabio Gualdo di Venezia. Il suo *Sursum* (Venezia, Tip. dei Mares) sale, sale, fino a Dio e l'infinito, fino al più azzurro misticismo. Fabio Gualdo è un mistico. La musica, in cui è maestro, aiuta i voli e l'evanescenza della sua lirica. E anche la montagna, che egli canta come il mistero, gli presta purezza.

Torniamo fra le amarezze e fra nebbie torbide con le *Foglie d'assenzio* di Francesco Cazzamini Mussi, un ingegno milanese che non

è alle sue prime armi poetiche. Egli insiste nell'amare; ha la nostalgia dell'amore. *Le amare voluttà* s'intitola il precedente suo volume, ed ora ecco all'assenzio! E l'assenzio stila anche nella *Lago di Bourgo*, pagina esordimentosa, dove si canta, che meritava maggior cura di stile, nel mirabile sonetto *Non illuderti*; e in molte altre liriche del libro, che comincia con la *Piccola nostalgia delle terre* e finisce col *Saluto alle Muse*; un'altra malinconia. Non vede che malinconico.

NAN Guido Cantini non vede invece che verginità. Canta la verginità del cielo, la verginità della terra, la verginità del mare, la verginità della donna, i «maestri vergini». Perciò intitola il suo volumetto *Non alle bellezze vergini. Sonetti e poemi* (Bologna, Zuccherelli). Ma i poemi si riducono a un poemetto solo, anzi a un breve carne: *Il poema d'Ermoloford*. Qua e là, le modi presi a prestito dall'A. D'Annunzio. Si può vederlo dai vocali all'accare vergine che per il poeta toscano, non è acqua, ma è sangue:

O sangue verginale della Terra.

Il poeta vuole esprimere ciò che intereso gli antichi: che l'acqua è l'elemento principale del mondo: ecco tutto.

«I poeti moderni hanno poco sentimento. Abbonda per altro nel patrizio siciliano Gaetano Imberti, ch'è erudito e poeta. Alle *Voci del cuore* (Gianetti), imbastisce l'Imberti fra qualche voce affettuosa, delicatissima, in *Mamma* (Gianetti, Kailotti); sonetti per la madre, soavi.

POETI VERNACOLI.

A Venezia, la poesia vernacola, ch'ebbe per cultori eccellenti, i Lambertini, Gritti, Baratti, dall'Onorato, Selvatico, è colta e con spelle. Il capitano d'artiglieria ing. Arturo Maifreni scrive poesie veneziane pittoresche, che non sono state ancora raccolte. Ne scrive il prof. Antonio Pilot, ch'è un diligente erudito, un vero veneziano e che conosce a perfezione il dialetto veneziano moderno e antico. Egli, più che un seguace di Camillo Nalin, poeta vaticano arguto, ma troppo verboso, ricorda il moralista Labis del secolo XVIII.

Egli si dice «un tantin anarato» specie con le donne e con le ragazze, che vorrebbe condurre per retto calle. «Alla sua raccolta *Coccolazzi, sempiezze e mazzette in lingua veneziana* (Venezia, Fugli) il dottor Cesare Musatti, un'autorità negli studi veneziani, premette un dialogo, parco e giusto. — Umberto Foa, ne *Le Rime venetiane* (Torre, Luzzo), è mondanamente, complimentoso. Le sue «pütte» sono tutte carine.

Fra i poeti veneti, devono essere annoverati i triestini. Il defunto Giglio Padovani, non col pseudonimo di Polifemo Aco, ha ottenuta larga popolarità nella sua Trieste. Le sue *Rime triestine e istriane* (Ottavio di Castiglione) sono ricche di spirito. Il linguaggio triestino usato dal poeta è quello della borghesia triestina; l'atriano è quello ch'è parlato specialmente a Capodistria e a Parenzo. Giglio Padovani meriterebbe tutto uno studio a parte. I suoi numerosi sonetti, arma corta da lui preferita, sono d'un'arguzia satirica che lascia il segno. Un altro volume del Padovani è formato di *Scritti vari* (tre «») dalle sue «», saggi e contengono epigrammi salati, epigrammi, che ricordano la maniera di quelle del conte Carlo Leoni. Citiamo questa su *Cantore del Giorno*: «Parini — ape dei giardini d'Oro — amabilemente susurrando — con sottile ago — l'ignavia — di molti itali Adoni — punse». Il Padovani

s'attentò a misurarsi con un gigante: s'attentò a tradurre lo Shakespeare in versi! Tradusse tutto l'*Amleto* e parte del *Macbeth*, d'*Otello* e di *Giulio Cesare*, i due volumi di scritti di Giglio Padovani sono editi per cura del nipote e recano uno studio di Giglio Piazza sul poeta.

R. B.

Riceviamo ancora:

Torrelli Fanciullacci, *Frammenti vissuti* (Venezia, tip. Emiliana). (Vissuti poco bene).

Giuseppe Gigli, *Vissuti spaziosi* (Venezia, Pissini).

Dionisio Buraggi, *Vigilia* (Napoli, Biondardi).

Carlo Bacarci, *Poemetti* (Quindici, Roma).

E fin dall'altro mondo, ci arrivano poesie italiane: *I canti della rosa, del mirto e del drago* di Filippo De Filippi (New-York, Nicotelli Bros.).

LETTERE A FRANCESCA MAMMA.

Marcello Prévost continua e completa, con le *Lettere a Francesca mamma*, la geniale opera intrapresa con le *Lettere a Francesca* e con quelle a *Francesca maritata*. — Lo zio esperto ed intellettuale che accompagnò la nipotina dal collegio al matrimonio, che le insegnò a destreggiarsi nel compito e fra le cure della casetta sua, che le insegnò ad essere una sposina più seria e più saggia di quanto sognasse essere le giovani del suo tempo e del suo paese, suggerisce ora a Francesca il miglior modo di educare i suoi bambini. E con ciò affronta, volutamente, il più complesso ed arduo problema dei tempi nostri: e si fa, dopo essere stato insuperabile narratore e *causeur*, avveduto ed esperto educatore. Accompaia così la prima età dell'uomo, dopo averla suddivisa in tre grandi periodi, attraverso a quel mirabile svolgimento che la conduce dall'incoscienza allo sboccare della personalità che la guida delle braccia materne, fra le quali annaspa e vagisce, alle divine gioie dell'amore consocio e umano, alla serena e forte giovinezza in cui la creatura umana sa quel che vuole e mira a prester l'opera sua illuminata e consapevole nel civile consorzio. Quella finezza d'indagine psicologica per cui il Prévost è stato di più spirituale scrittore francese, vero signore delle complesse e molteplici anime del nostro tempo appare anche in questo volume, in cui egli si fa piccino coi piccini, e s'investe d'una doppia paternità: come padre e come pari sovratà la giovane madre ed i suoi bambini.

VERDI.

Alla celebrazione del centenario di Verdi che ricorre quest'anno, la nostra Casa vuol partecipare con opportune pubblicazioni commemorative. Abbiamo pubblicato il mese scorso il bel volume di scritti musicali di Primo Levi, ch'è in gran parte dedicato al genio di Busseto. Ora ecco quest'ampia biografia critica di Verdi, la quale è ad un tempo la narrazione della sua vita — che fu, a traverso aspre lotte e dolori e trionfi, una continua ascesa verso la gloria e l'immortalità — ed una esecrati critica, estetica, illustrativa di tutte le sue opere, dall'*Oberto* di San Bonifazio, alla messa di *Requiem*, al *Falstaff*. Camillo Bellaigue è l'illustre critico della «Revue des Deux Mondes». Volendo offrire al pubblico italiano una nuova biografia di Verdi, abbiamo preferito questa, scritta da uno straniero e da un critico della nuova scuola, che non è una esaltazione apologetica, ma un vero studio analitico, sereno e imparziale. Se si comprendono quindi certe riserve del Bellaigue, spirito aperto alle nuove tendenze musicali, ha tanto maggior significato per noi la commossa ammirazione con cui egli mette in luce le bellezze e la grandezza dell'opera del Genio, di questo «fore splendido del genio latino».



«è la deliziosa polvere»

da toilette di squisita fragranza che, mentre con la sua indefinibile finezza abbellisce la pelle rendendola e conservandola morbida e vellutata, le toglie pure ogni irritazione e rossore mercé le sue rare virtù antisettiche ed assorbenti. — Le signore eleganti non usano altra polvere nella loro toilette. Le madri sanno che nessun'altra polvere l'ugualga per il bebè. Prescritta ed usata da celebrità mediche.

DELIZIOSA DOPO IL BAGNO E DOPO

RASA LA BARBA.

La MIGLIORE POLVERE per la PELLE

In vendita ovunque al prezzo di L. 1,50 il barattolo, oppure franca di porto dietro Cartolina-Vaglia al preparatore.

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE, Via Tornabuoni, 17
o alle loro Succursali:
ROMA, Corso Umberto, 417-418.
NAPOLI, Via Vittoria, 21-22.



Gratis Richiedere elegantemente campione gratis inviolando semplice biglietto da visita, nominando la presente rivista, al Sign. H. ROBERTS & Co. FIRENZE

LES PARFUMS
À LA MODE
DE SAZÉ FRÈRES PARIS

IMPERIAL ACACIA · GRAND PARFUM ÉLÉGANT ·
FLOVELLA · SENTEUR EXQUISE · · · ·
LIANE FLOURIE · PARFUM MYSTÉRIEUX
POUDRES · LOTIONS · SAVONS

CANNE AL VENTO

ROMANZO DI
GRAZIA DELEDDA

(Continuazione. Vedi numero precedente).

XIV.

Di là andarono alla festa dello Spirito Santo. Il cieco sapeva bene il tempo d'ogni festa e l'itinerario da seguirsi ed era lui che guidava il compagno.

Passando per Nuoro Elix lo condusse verso il Molino, lo lasciò appoggiato a un muro e andò a salutare Giacinto.

— Parto per luoghi lontani. Addio. Ricorda la tua promessa.

Giacinto pesava un sacco di orzo macinato; sollevò gli occhi con le palpebre bianche di farina e sorrise.

— Che promessa?

— Di peser bene, — disse Elix, e se ne andò.

Pesato il sacco Giacinto balzò fuori e vide i due mendicanti allontanarsi tenendosi per mano pallidi e tremuli tutti e due come malati. Chiamò, ma Elix gli fece solo un segno di addio senza voltarsi.

Appena fuori del paese cominciarono le questioni, perché il cieco sebbene avesse la bisaccia colma di roba, voleva chiedere l'elemosina ai passanti, mentre Elix osservava:

— Perché chiedere, se ce ne abbiamo?

— E domani? Tu non pensi al domani?

E che mendicante sei tu? Si vede che sei nuovo.

Allora Elix s'accorse che non voleva chiedere perché si vergognava, e arrossì della sua vergogna.

Il tempo s'era fatto cattivo. Verso sera cominciò a piovere e i due compagni s'avvicinarono a una capanna di pastori; ma dentro non li vollero, e dovettero ripararsi sotto una tettoia di frasche a fianco della mandria. I cani abbaiano, un velo triste circondava tutta la pianura umida, e la pioggia e il vento smorzavano il fuocherello che Elix tentava di accendere.

Il cieco restava impassibile, fermo sotto la sua maschera dolorosa. Seduto, — non si ricordava mai, — con le braccia intorte alle ginocchia, coi grandi denti gialli lucidi al riflesso del fuoco, le palpebre violette abbassate, continuava a raccontare le sue storie.

— Tu devi sapere che tredici anni belli e lunghi occorsero per fabbricare la casa del Re Salomone. Era in un bosco chiamato il Libano, per le piante alte di cedro che là crescevano. Luogo fresco. E tutta questa casa era fatta di colonne d'oro e d'argento, con le travi di legno forte lavorato, e il pavimento di marmo come nelle chiese; in mezzo alla casa c'era un cortile con una fontana che dava acqua giorno e notte, e i muri erano tutti di pietre fine, segate a pezzi eguali come mattoni. Le ricchezze che c'eran dentro non si possono contare: i piatti erano d'oro, i vasi d'oro, e tutta la casa era ornata di melagrane e di gigli d'oro: anche i collari! dei cani eran d'oro e le bardature dei cavalli d'argento e le coperte di scarlatto. E venne la regina Saba, la quale aveva sentito raccontare di queste cose fino all'altro capo del mondo, ed era gelosa, perché ricca anche lei, e voleva vedere chi era più ricco. Le donne non curiose...

Uno dei pastori, attirato dai racconti del cieco, s'avvicinò alla tettoia correndo curvo per non bagnarsi. I compagni lo imitarono. Eccitato dal successo il cieco si animò, si sollevò, raccontò la storia di Tamar e delle frotte.

I pastori ridevano, dandosi qualche gomitata sui fianchi: portarono latte, pane, diedero monete al cieco.

Proprietà letteraria. — Copyright by Fratelli Treves, April 9th, 1913.

Ma Elix era triste, e appena furono soli sgridò il compagno per la sua malizia e il cattivo esempio.

— Tu parli come parlava mia madre, — disse il cieco, e si addormentò sotto la pioggia.

Alla festa dello Spirito Santo c'era poca gente ma scelta. Erano ricchi pastori con le mogli grasse e le belle figlie svelte: arrivavano a cavallo, fieri e bruni gli uomini, coi lunghi coltelli infilati alla cintura nelle guaine di cuoio inciso, i giovani alti, coi denti e il bianco degli occhi scintillanti, agili come beduini; le fanciulle pieghevole, soavi come le figure bibliche evocate dal cieco.

Il tempo era sempre nebbioso, e intorno alla chiesetta, bruna fra le pietre e le macchie della pianura era un silenzio infinito, un odore aspro di boschi. Il correre delle nuvole sul cielo grigio, dava al luogo un aspetto ancora più fantastico.

Per tutta la mattina fu uno sbucare di uomini a cavallo, dal sentiero nebbioso: smontavano taciturni, come per un convegno segreto in quel punto lontano del mondo. Ad Elix, seduto col capo sull'ingresso della chiesa, pareva di sognare.

Anche qui non c'erano allora mendicanti, ed egli provava un vago senso di paura quando gli uomini forti e superbi, dalla cui bocca e dalle narici usciva un vapore di vita, gli passavano davanti: un senso di paura e di vergogna, e anche d'invidia. Quelli erano uomini; le loro mani sembravano artigli pronti ad afferrare la fortuna al suo passaggio. Parevano tutti banditi, esseri superiori alla legge: non si pentivano certo delle loro colpe, se ne avevano, non si tormentavano se si erano fatta giustizia da sé, nella vita. Gli pareva che lo guardassero con disdegno, banditogli la moneta, che si vergognassero di lui come uomo e stessero per rimuoverlo col piede al loro passaggio, come uno straccio sporco.

Ma poi guardava lontano: al di là della nebbia gli sembrava cominciasse un altro mondo, e si aprisse la porta di cui parlava il cieco, la grande porta dell'eternità. E si pentiva della sua vergogna.

Al suo fianco il compagno continuava a chiedere l'elemosina declamando, o si rivolgeva a lui perché i passanti ascoltassero:

— Che facciamo noi in questa vita, di peso ai piedi che ci danno l'elemosina?

— Che facciamo, fratello caro?

— Ebbene, compagno mio, tutto succede per ordine del Signore: noi siamo suoi strumenti ed egli si serve di noi per provare il cuore degli uomini, come il contadino si serve della zappa per smuovere la terra e vedere se è feconda. Cristiani, non guardate in noi due creature povere, più tristi delle foglie cadute, più luride dei lebbrosi; guardate in noi gli strumenti del Signore per smuovere il vostro cuore!

Le monete di rame cadevano davanti a loro come fiori duri e sonanti. C'erano due giovani fanciulle bellissime che per farsi notare dalle fanciulle cominciarono a buttar soldi al cieco, mirando da lontano al petto, e ridendo ogni volta che colpivano giusto. Poi s'avvicinarono e presero di mira Elix, divertendosi come al bersaglio. Elix trasaliva tutto ad ogni colpo, gli pareva lo lapidassero, ma raccoglieva le monete con una certa avidità, e in ultimo, finito il giuoco, di nuovo si pentì e si vergognò.

Intanto le donne preparavano il pranzo. Avevano acceso il fuoco sotto un albero solitario e il fumo si confondeva con la nebbia. La macchia dei loro corsetti rossi spiccava fra il grigio più viva della fiamma. Non c'erano né canti né suoni, in questa piccola fe-

sta che ad Elix pareva una riunione di banditi e di pastori radunatisi là per il desiderio di rivedere le loro donne e di ascoltare la santa messa.

A mezzogiorno tutti si riunirono sotto l'albero, intorno al fuoco, e il prete sedette in mezzo a loro. Il tempo si schiarì, un raggio dorato di sole allo zenit filtrava attraverso le nuvole e cadeva dritto sopra l'albero del banchetto: e sotto, i pastori seduti per terra, le donne coi canestri in mano, il sacerdote con una bisaccia gettata sulle spalle a modo di scialle per ripararsi dall'umido, i fanciulli ridenti, i cani che scuotevano la coda e guardavano fisso negli occhi i loro padroni aspettando l'osso da rostiticare, tutto ricordava la dolce serenità di una scena biblica.

Le donne pietose portavano grandi piatti di carne e di pane ai due mendicanti, e nel sentire il fruscio dei loro passi sull'erba il cieco alzava la voce e raccontava.

— Sì, c'era un re che faceva adorare gli alberi e gli animali: e persino il fuoco. Allora Dio, offeso, fece sì che i servi di questo re diventassero tutti ciechi. E così fu. E c'era, lì, un grande arcangelo di sette vici e c'era, lì, un grande arcangelo di sette vici. Sì, egli faceva adorare un Dio tutto d'oro: per questo è rimasto nel mondo tanto amore del denaro, e i parenti, persino, uccidono i parenti, e i fratelli, e i fratelli, e i miei parenti, rendendomi privo di loro, mi spogliarono come il vento spoglia l'albero in autunno.

La gente parti presto e i due uomini rimasero un'altra volta soli nella tristezza del luogo deserto.

La nebbia si diradava, apparivano profili di boschi neri sull'azzurro pallido dell'orizzonte: poi tutto fu sereno, come se mani invisibili trassero di qua e di là i veli del mal tempo, e un grande arcangelo di sette vici colori e un altro più piccolo e più scialbo s'incurvarono sul paesaggio. La primavera nuorese sorrise allora al povero Elix seduto sulla porta della chiesetta. Grandi ranuncoli gialli, uniti come di rugiada, brillarono nei prati argentei, e le prime stelle apparve al cadere della sera sorrisero ai fiori: il cielo e la terra parevano due specchi che si riflettevano.

Un ugnuon cantò sull'albero solitario ancora soffuso di fumo. Tutta la frescura della sera, tutta l'armonia delle lontananze serene, e il sorriso delle stelle ai fiori e il sorriso dei fiori alle stelle, e la letizia fiera dei due giovani pastori e la passione chiusa delle donne dai corsetti rossi, e tutta la malinconia dei poveri che vivono aspettando l'avanzo della mensa dei ricchi, e i dolori lontani e le speranze di là, e il passato, la patria perduta, l'amore, il delitto, il rimorso, la preghiera, il canto del pellegrino che va e va e non sa dove passerà la notte ma si sente guidato da Dio, e la solitudine verde del poderetto laggiù, il vociare dei cani e degli uomini laggiù, l'odore delle cuorbie, il riso e il pianto di Grixenda, il riso e il pianto di Noemi, il riso e il pianto di lui, Elix, il riso e il pianto di tutto il mondo, tremavano e vibravano nella notte dell'agnone sotto l'albero solitario che pareva più alto dei monti, con la cima rasente al cielo e la punta dell'ultima foglia ficcata dentro una stella.

Ed Elix ricominciò a piangere. Non sapeva perché, ma piangeva. Gli pareva di essere solo nel mondo, con l'agnone per compagno.

Sentiva ancora le monete dei giovani nuoreni percuotersi il petto e trasaliva tutto come se lo lapidassero; ma era un brivido di gioia, era la voluttà del martirio.

Il compagno, con le spalle appoggiate alla

Contro le TOSSI usate e PASTIGLIE MARCHESINI

Messo controllo di ottimo successo - Certificati d'Illustri Clinici - Sentenze di Tribunali contro imitatori e speculatori - Premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale d'Igiene Sociale in Roma 1912 presieduta scientificamente

DA S. E. IL PROFESSOR GUIDO BACCHELLI

MEDAGLIA D'ORO - Torino 1911 - GRAN PREMIO a MOLTE ESPOSIZIONI NAZIONALI ed ESTERE.

Liro 0,60 Scatola piccola di 12 Pastiglie - Liro 1,20 doppia di 24 Pastiglie con istruzione ed uso in otto lingue.

Giuseppe Belluzzi Proprietario, Preparatore con Farmacia Via Repubblica, 6, Bologna - (Unguenti gratis)

porta chiusa e le mani intorno alle ginocchia, dormiva e russava.

Di là andarono a Fonni per la festa dei Santi Martiri. Camminavano sempre a piccole tappe, fermandosi negli ovili dove il cieco riusciva a farsi ascoltare dai pastori: e pareva riconoscerli a l'odore e diceva lui, raccontando gli episodi più commoventi del Vecchio Testamento ai più semplici, ai timorati di Dio, e quelli che male interpretati avevano un sapore di scandalo ai giovani ed ai libertini.

Questa condotta del compagno addolorava Efix: a volte se ne sentiva tanto nauseato che si proponeva di abbandonarlo, ma ripensandoci gli sembrava che la sua penitenza fosse più completa così, e diceva a sé stesso: — E come che conduca un malato, un lebbroso. Dio terrà più in conto la mia opera di misericordia.

Per strada raggiunsero altri mendicanti che si recavano alla festa: tutti salutarono il cieco come una vecchia conoscenza, ma guardarono Efix con occhi diffidenti.

— Tu sei forte e potente ancora, — gli disse un giovane sciancato: — come va che chiedi l'elemosina?

— Ho un male segreto che mi consuma e mi impedisce di lavorare, — rispose Efix, ma ebbe vergogna della sua bugia.

— Dio comanda di lavorare finché si può: potessi lavorare, io, oh, come sono felici quelli che possono lavorare!

Efix pensava a Giacinto, divenuto allegro e buono dopo che aveva trovato da lavorare, e si domandava con rammarico se non aveva ancora una volta errato abbandonando le sue povere padrone.

Così andava andando ma non trovava pace; e il suo pensiero era sempre laggù, fra le canne e gli ontani del poderetto. Specialmente alla sera, se un uignuolo cantava, la nostalgia lo struggeva.

— Che pensiero don Predru che mi aspetta con la risposta di donna Noemi? Ma Dio provvederà: e provvederà bene, adesso che

io col mio peccato mortale e con la mia scomunica sono lontano da loro.

E andava, andava, in fila coi mendicanti, su, attraverso la valle verde di Mammoja, su, verso Fonni, per i sentieri sopra i quali, nella sera nuvolosa, i monti del Gennargentu incombevano con forme fantastiche di muraglie, di castelli, di tombe ciclopiche, di città argentee, di boschi azzurri coperti di nebbia; ma gli sembrava che il suo corpo fosse come un sacco vuoto, sbattuto dal vento, lacerato, sporco, buono solo da buttarsi fra i cenci.

E i suoi compagni non erano da più di lui. Camminavano, camminavano, non sapevano dove, non sapevano perché; i luoghi di spasso dove andavano erano per loro indifferenti, non più lieti né più tristi delle solitudini ove facevano tappa per riposarsi o per mangiare.

Eppure litigavano fra loro, urlavano parole oscene, parlavano male di Dio, si invidiavano: avevano tutte le passioni degli uomini fortunati. Efix, stanco morto, con la febbre fin dentro le ossa, non tentava di convertirsi, e neppure sentiva pietà di loro; ma gli pareva di camminare in sogno, portato via da una compagnia di fantasmi, come tante volte laggù nelle notti del poderetto; era già morto ed errava ancora per il mondo, scacciato dai regni di là.

A Fonni, dove i mendicanti si collocarono nel cortile intorno alla Basilica piena di gente di lontani paesi, egli cominciò a provare un nuovo tormento. Aveva paura di esser riconosciuto, e tentava di nascondersi dietro il suo compagno.

Accanto a loro stavano altri due mendicanti, un vecchio cieco e un giovane che prima d'arrivare s'era punto il petto sotto la mammella destra sfregandovi su il latte di un'erba velenosa per formarvi un gonfiore che esponeva alla folla come un tumore maligno.

Efix provava rabbia per quest'inganno, e quando le monete cadevano nel cappello del suo compagno, arrossiva sembrandogli di ingannare anche lui i pietosi.

E le monete cadevano, cadevano. Egli non aveva mai immaginato che ci fossero tanti pietosi, al mondo: le donne soprattutto erano generose, e un'ombra dolce velava i loro occhi ogni volta che il falso tumore del mendicante giovane appariva gonfio e scuro come un fico tra le pieghe della camicia slacciata.

Quasi tutte si fermavano, col viso reclinato, interrogando. Alcune erano alte, sottili, fasciate di orbace, coi grembiuli ricamati di gergolifici gialli e verdi e i cappucci di scarlato, e pareva venissero di lontano, dall'antico Egitto: altre avevano i fianchi potenti, il viso largo con due pomi maturi per guancia, la bocca carnosa, ardente e umida come l'orlo d'un vaso di miele.

Efix rispondeva a occhi bassi alle loro domande, e raccoglieva con tristezza l'elemosina.

Ma anche alcuni uomini si fermarono intorno al vecchio cieco e al falso infermo, e uno si curvò per guardar bene il tumore.

— Sì, così Dio mi assista, — disse, — era proprio così. Ed è campato solo un anno.

— Un anno solo? — gridò un altro. — Ah, non mi basterebbe neanche per condurre a termine tre delle mille cose che penso. Su, prendi!

E gettò all'infermo una moneta d'argento.

Allora fu una gara a chi più offriva al condannato a morir presto: le monete piovevano sulla sua bisaccia, tanto che il compagno di Efix diventò livido e la sua voce tremò per l'invidia. A mezzogiorno rifiutò da mangiare: poi tacque e parve meditare qualche cosa di fosco. Infatti, quando la folla si radunò nuovamente nel cortile e le donne passando si frugavano in tasca per dare l'elemosina al finto malato, egli cominciò a gridare:

— Ma guardatelo bene! È più sano di voi. S'è punto con un ago avvelenato. Allora qualcuno si curvò a guardare meglio il falso tumore, e il mendicante, pallido immobile, non reagì, non parlò; ma il vecchio cieco suo compagno s'alzò a un tratto, alto, tentennante come un fusto d'albero scosso dal vento; mosse qualche passo e s'abbatté

SIROLINA
"ROCHE"
adoperata a tempo
opportuno ed in modo adatto preserva
tanto i Giovani che i Vecchi
dai Pericoli della Tubercolosi

Stimola l'appetito
Rinforza i polmoni



su Istène battendogli i pugni sulla testa come due martelli.

Dapprima Istène chinò la testa fin quasi a mettercela fra le ginocchia; poi si sollevò, afferrò le gambe del suo assallatore e lo scosse tutto e non riuscendo ad abbatterlo gli moricò un ginocchio. Non parlavano e il loro silenzio rendeva la scena più tragica: dopo un momento però un grappolo di gente fu sopra di loro e gli strilli delle donne s'unirono alle risate degli uomini.

Io però vorrei sapere come ha fatto a vederlo!

— Ma se non è cieco! Malanno li colga tutti, fungono dal primo all'ultimo....

— E io gli ho dato tre volte nove reali! Come te lo hai fatto il tumore?... Dimmelo, ti dò altri nove reali; che così me lo faccio anch'io per non andare al servizio militare.

— Guarda che vengono i soldati.

— State zitti; roba da niente.

La gente si divise per lasciar passare i carabinieri: altri, col pennacchio rosso e azzurro svolazzante come un uccello fantastico, stettero sopra i due mendicanti raggomitolati per terra. Il vecchio tremava di rabbia, ma non apriva bocca; l'altro aveva ripreso la sua posizione e disse con vo-

ce triste che non sapeva nulla, che non si era mosso, che aveva sentito un uomo piombargli addosso come un muro che crolla.

Li fecero alzare, li portarono via. La folla andò loro dietro come in processione. Elix seguiva anche lui, ma le gambe gli tremavano, un velo gli copriva gli occhi.

— Adesso arrestano anche me, e vengono a sapere chi sono, e vengono a sapere tutto e mi condannano.

Ma nessuno badava a lui, e dopo che i due ciechi furono dentro in caserma la gente se ne andò ed egli rimase solo, a distanza, seduto su una pietra ad aspettare.

Aveva paura ma per nulla al mondo avrebbe abbandonato il cieco. Rimase lì un'ora, due,

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso **F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**

PRODOTTI SUZY

Per il VISO e le MANI:
SUZY-CREMA
DENTIFRIGIO ANTISEPTICO
PASTA-SUZY
POLVERE DI RISO SUPERIORE
RISO-SUZY

Società dei PRODOTTI SUZY,
SIAMANO-MONTKORD (Francia)
Telefono 2918.

In vendita in tutte le buone Case di Periferie del Regno.

Le Chevalier d'Orsay

Questo profumo si armonizza coll'aroma del sigaro

D'ORSAY, 17, Rue de la Paix, PARIS

TRICOGÈNE GANDINI

Di delicato profumo, autorizzato dal Consiglio Sup. di Sanità,
Oggi cura infallibile per conservare i capelli

NON FATE USO del shampooing e delle acque che producono sciuma sulla testa, perché tolgono al capello quella naturale untuosità tanto necessaria alla sua vita. Io rendono anemici, secco e lo fanno perire, cadere.

TRICOGÈNE GANDINI si trova dai profumieri, farmacisti, e nei negozi di lusso. Prezzo: 2.50, 3.50, 5.50, 10.50, 15.50, 20.50, 25.50, 30.50, 35.50, 40.50, 45.50, 50.50, 55.50, 60.50, 65.50, 70.50, 75.50, 80.50, 85.50, 90.50, 95.50, 100.50, 105.50, 110.50, 115.50, 120.50, 125.50, 130.50, 135.50, 140.50, 145.50, 150.50, 155.50, 160.50, 165.50, 170.50, 175.50, 180.50, 185.50, 190.50, 195.50, 200.50, 205.50, 210.50, 215.50, 220.50, 225.50, 230.50, 235.50, 240.50, 245.50, 250.50, 255.50, 260.50, 265.50, 270.50, 275.50, 280.50, 285.50, 290.50, 295.50, 300.50, 305.50, 310.50, 315.50, 320.50, 325.50, 330.50, 335.50, 340.50, 345.50, 350.50, 355.50, 360.50, 365.50, 370.50, 375.50, 380.50, 385.50, 390.50, 395.50, 400.50, 405.50, 410.50, 415.50, 420.50, 425.50, 430.50, 435.50, 440.50, 445.50, 450.50, 455.50, 460.50, 465.50, 470.50, 475.50, 480.50, 485.50, 490.50, 495.50, 500.50, 505.50, 510.50, 515.50, 520.50, 525.50, 530.50, 535.50, 540.50, 545.50, 550.50, 555.50, 560.50, 565.50, 570.50, 575.50, 580.50, 585.50, 590.50, 595.50, 600.50, 605.50, 610.50, 615.50, 620.50, 625.50, 630.50, 635.50, 640.50, 645.50, 650.50, 655.50, 660.50, 665.50, 670.50, 675.50, 680.50, 685.50, 690.50, 695.50, 700.50, 705.50, 710.50, 715.50, 720.50, 725.50, 730.50, 735.50, 740.50, 745.50, 750.50, 755.50, 760.50, 765.50, 770.50, 775.50, 780.50, 785.50, 790.50, 795.50, 800.50, 805.50, 810.50, 815.50, 820.50, 825.50, 830.50, 835.50, 840.50, 845.50, 850.50, 855.50, 860.50, 865.50, 870.50, 875.50, 880.50, 885.50, 890.50, 895.50, 900.50, 905.50, 910.50, 915.50, 920.50, 925.50, 930.50, 935.50, 940.50, 945.50, 950.50, 955.50, 960.50, 965.50, 970.50, 975.50, 980.50, 985.50, 990.50, 995.50, 1000.50.

Terminando l'abbigliamento.



Tutti i preparati

KALODERMA

sono i più perfetti ed indispensabili per la toilette.

Sapone KALODERMA

Contiene glicerina e miele. È gradevole e rinfrescante. È il miglior sapone per conservare bene la pelle.

Crema KALODERMA

rende la pelle morbida come il fior di giglio. Evita i geloni e rossori. Non contiene grassi.

KALODERMA

è fabbricato esclusivamente dalla fabbrica di fama mondiale.

F. WOLFF & SOHN

KARLSRUHE

Succursale di Milano:

Via Principe Umberto No. 23.

Istituto Politecnico

Frankenhausen (Vitt.)

Genova A. Costruttore di macchine in generale e per l'agricoltura.

Ritiroscopia - Architettura.

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA



Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Amaretto.

ATTENTI ALLE NUMEROSE

CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica.



G. BARDIANI - DIRETTORE GENERALE

PROPRIETARIO HOTEL REGINA-ROMA

Apertura 1.° Giugno 1913

Casa costruita nel 1910

Lawn Tennis Skating Ring



BREVETTATE

PORTANO QUESTA MARCA

Caffè Espresso in 3 minuti. Chiedetelo nei negozi di articoli casalinghi. Incontro presso la Ditta Fabbricante FRATELLI SANTINI - FERRARA. Articoli d'illuminazione e casalinghi. - Caffè e dolci per Signori Negozianti.

DIABETE

Colte compresse antidiabetiche del Dott. Moretti, si guarisce questa gravissima malattia, e si evitano le fatali conseguenze di essa non ultima la cangrena. Gli ammalati sono autorizzati a loro piacere usare più pillole di farinose e zuccherine.

Dr. D. MORETTI, via Scazzavacca, 6, MILANO in vendita alla Cooper. Farmacia, Piazza del Duomo.

Un fascicolo L. 3/76. Non si fanno analisi.

tre. Il luogo era silenzioso: la gente era già alla festa e il villaggio in quell'angolo pareva disabitato. Il sole batteva sui tetti di schegge delle casette basse e umili come capanne, il vento del pomeriggio portava un odore di erbe aromatiche e qualche grido, qualche suono lontano.

Quella pace aumentava il turbamento di Elix. Per la prima volta gli appariva chiaro, come la roccia là sui monti attraverso l'aria diafana, l'errore della sua penitenza. No, non era questo che egli aveva sognato.

E le sue povere padrone che pativano laggiù, sole, abbandonate? Per la prima volta

pensò di tornare, di finire i suoi giorni ai loro piedi come un cane fedele. Tornare, condannarsi anche l'anima, ma non farle soffrire: questa era la vera penitenza. Ed ecco che la porta della caserma si aprì e i due ciechi ne escono, tenendosi per mano come fratelli.

Elix andò loro incontro, prese per mano il suo compagno. Così in fila tornarono al cortile della Basilica, e vi fecero il giro cercando il falso malato. La gente ballava e suonava, il tramonto tingeva di rosa il campanile, i tetti, gli alti alberi intorno; dalla chiesa

usciva un salmodiare di laudi che accompagnava il motivo della danza, e un profumo d'incenso che si mescolava all'odore degli orti.

Ma per quanto lo cercassero, il fiuto malato non si trovava al cortile, né in chiesa e neppure nelle strade attorno. Qualcuno disse che era scappato per paura dei carabinieri. Così Elix rimase con tutti e due i ciechi.

(Continua).

GRAZIA DELEDDA.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT

parfumeur, Paris.

IL MASSIMO della PRECISIONE

ULISSE NARDIN

Marche di Primo Rango

CRONOMETRI DA MARINA E DA TASCA

Casa fondata nel 1846



5 GRAND PRIX. PARIGI - MILANO

THE PRIZE MEDAL. LONDRA

GINEVRA 1876. - Unico Premio d'onore stabilito al

Concorso Internazionale di orologeria.

WASHINGTON. - 1° Rango Concorso Annunziato.

NEUCHÂTEL. - 1° Rango Concorso Cronometri di

Marina.

391 Premi degli Osservatori astronomici!

I Cronometri NARDIN sono adottati da tutte le

Marine da guerra.

Contro la forfora e la caduta dei capelli
unguento usato soltanto la

PETROLINA LONGEGA

la migliore lozione per la toilette. Antistatica, rinfrescante, fortifica la radice dei capelli mantenendoli morbidi, lucidi e fusti.

Bottiglie da L. 1,50 e 3 — 1/2 litro L. 4,50 — 1 litro 7,50. Ditta proprietaria fabbricatrice:

Antonio LONGEGA - Venezia.

88 spedite ovunque. - Chiedetela a tutti i profumieri e parafumieri.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
il brodo per un piatto di minestra
a soli centesimi 5

È facile la Croce. - Spedite ovunque.

SENTIERI DELLA VITA

Novelle di
Virgilio Brocchi

Lire 3,50.

DUELLO PRIMO AUTORE:
Le aquile, rom. 3. 9,50
La Gironda, rom. 9,50
L'isola sonante, romanzo. 9,50

Vaglia agli editori Treves.

PVENEZIA GIOIELLERI PALLOTTI

OROLOGI D'ARTI DA S.M. E REDUTTA
D'OROLOGI A.S. (D'OROLOGI)

È USCITO:

Versi liberi

di

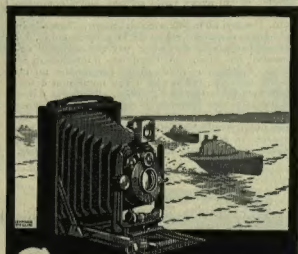
PAOLO BUZZI

Edizione 1a-8, in carta vergata

QUATTRO LIRE.

Paglia agli ed. Treves, Milano.

Crema Brillante Esra



Goerz TENAX

con Goerz

Doppi-Anastigmatici

Apparecchi di massima stabilità e grande precisione.

In vendita presso tutti i rivenditori

Catalogo gratis!

Stabilimento officio

C. P. GOERZ

Società Anonima

Berlin-Friedenau

Venezia - Londra - New-York

Parigi

New-York

Vuole quest' Uomo leggere la vostra Vita?

Il ricco, il povero, quegli che è posto in alto e l'umile, cercano il suo consiglio per gli affari, matrimonio, amici, nemici, cambiamenti, speculazioni, cose d'amore, viaggi e per tutti gli avvenimenti della vita.

Molti dicono ch'egli ha rivelato la loro propria vita con una precisione sorprendente.

Per qualche tempo soltanto a contare da oggi, delle Letture di saggio saranno inviate a tutti i Lettori.

Il Prof. Diano, M. A., Direttore dell'Osservatorio di Lanks. Membro della Società Astronomica di Francia, Membro della Società Astronomica di Germania, scrive:

«Prof. CLAY BURTON VANCE.

Egregio Signore:

Ho ricevuto regolarmente la vostra lettera e la Lettura completa della mia vita. Sono assai lieto di soddisfare la vostra Lettera, tutte le indicazioni che mi date sono esatte il più possibile. Sembra strano che voi rifiutiate le sue indicazioni alla mia malattia di gola. Infatti, ho avuto un cattivo attacco di questa malattia e se io di solito due o tre volte per anno. Raccogliamoci certamente il vostro nome ai miei famuli, che desiderano una Lettura di vita.

Se desiderate approfittare dell'offerta generosa del Signor Vance e procurarsi così una Lettura gratuita, mandate la data, il nome e l'anno della vostra nascita indicando se siete uomo, donna o signorile, e rimborsate di vostro proprio pugno. I vostri seguaci:

Mirabile è il poter che possedete; l'affermo il mondo intero. La vita mia leggendo, e datami un consiglio sicuro.

Indicate bene ed esattamente il nome, la data di nascita e il vostro indirizzo: scrivete in modo leggibile, chiaro. Spedite la vostra lettera al Signor Clay Burton Vance, Suite 1013, E. Palace Hotel, Paris (Francia).

Se volete, potete accludere L. 0,50 di francobolli del paese dove siete, per coprire le spese di posta, d'affitto, ecc. Non mettete danaro nella lettera. Il francobollo per la Francia è di 5 centesimi.



È USCITO:

La fortuna

NOVELLE DI

PAOLA DRIGO

Un volume di 340 pagine:

QUATTRO LIRE.

Paglia agli ed. Treves, Milano.

Non più CAPELLI BIANCHI coll'uso DELL'ACQUA ANTICANIZIE-MGONE

Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo, che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute e fa sparire la forfora.

SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA.

Centa L. 4 la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione per mezzo postale. — DUE bottiglie costano L. 8 e TRE bottiglie L. 12 franco di porto. — Si vende da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Deposito Generale da **MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2).**

NOVITÀ TEATRALI.

La via della salute è il titolo della commedia postuma di E. A. Butti, l'ultimo lavoro suo, di pochi scritti, seduto sul letto, ove giaceva tanti mesi, nelle brevi ore di tregua che gli furono concesse dal male inesorabile, già in fin di vita. Lo lasciò compiuto, ma non ebbe il tempo di rivederlo e di ricorarlo. Ciò nonostante la commedia piacque al pubblico di Genova ove fu data in prima audizione, e più ancora piace a Milano, ove la compagnia Masi-Reinach la replica da più sere all'Olympia.

Le vie della salute appartiene a quel genere satirico, di cui il Butti col *Escudo* ed *I Giganti* ed *I Pigmeli* diede due notevoli saggi. L'azione si svolge in un sanatorio che il Butti ha immaginato a modo suo colla libertà che è concessa a un autore satirico. In questo sanatorio la bella signora Alda, moglie del professore di diritto costituzionale Guglielmo Pionni, porta un nipotino malato. E l'avvocato Aristide Sorveni, che le fa la corte da un pezzo, la segue fingendo di soffrire di mal di stomaco.

Egli spera che la bella signora, sottratta finalmente alla gelosa sorveglianza del marito, non sarà più tanto severa con lui. Ma egli non ha fatto bene i suoi conti. La signora non sarebbe inespugnabile: il guaio si è che il direttore del sanatorio piglia sul serio la malattia dell'avvocato, e sottopone il pover'uomo a una cura che non gli lascia il tempo di tirare il fatto e lo va strugendo a poco a poco. Il Sorveni ha un bel protestare. Col direttore non si scherza. E non c'è modo di cavarsela. Egli è il più interessante ammalato dallo stabilimento, un caso patologico raro, l'oggetto di un trattamento e di una sorveglianza particolari.

Intanto il nipotino della bella signora guarisce; e la bella signora, che ha lasciato tutta la notte aperto l'uscio della sua camera ed ha atteso inutilmente il suo innamorato trattenuto dai medici, telefona al marito che la venga a prendere per ricondurla a casa.

Ed ella parte; ed egli deve rimanere. Il direttore del sanatorio non se lo lascia sfuggire di mano. Intorno a questa favola graziosa ed originale il Butti dipinge con fine umorismo, non scervo d'ammarezza, l'ambiente d'un sanatorio che per molti e molti mesi fu la sua triste dimora, ma ove conservò tanta serenità e così fresco e vivo spirito d'osservazione da ricavarne un'opera d'arte degna di figurare accanto le opere migliori della sua vasta produzione teatrale.

La commemorazione di E. A. Butti che doveva esser fatta in marzo al Manzoni, avrà luogo invece nel prossimo novembre al Manzoni stesso, ove sarà posto un busto in bronzo del compianto autore.

Nel frattempo il *Tirso* di Roma ha dedicato alla memoria di E. A. Butti, un numero doppio, che contiene alcuni scritti inediti dell'autore di *Lucio*, la sua bibliografia completa, e moltissimi giudizi critici di scrittori, attori ed attrici illustri.

La Gorgona di Sena Benelli, dopo il trionfo di Trieste, passa di successo in successo: fino ad ora l'hanno applaudita i pubblici di Padova, di Torino, di Genova e di Spezia ove fu rappresentata nella sera del *Andrea Doria* tra grande entusiasmo. La tragedia è uscita in questi giorni in una bella edizione Treves ed ha già varcato il 3.^o migliaio.

Metodo è di gran moda sul teatro. Recentemente ci siamo occupati del truce imperatore, parlando dell'*Agrippina Minore* di A. P. Jaces. Ora giunge notizia da Perugia del successo del *Nerone* di G. Bonasaperti, l'autore di *Figli di Caino* e del *Rodino*. Anche la tragedia del Bonasaperti ha per centro il matricidio e mette in conflitto le due imperatrici Poppea ed Agrippina. Interpreti principali del lavoro sono la Franchini ed il Fumagalli; essi porteranno, questo *Nerone*, attraverso i principali teatri d'Italia; per cui avremo occasione di occuparcene con maggior ampiezza.

Sopra ogni bene è un dramma moderno in tre atti di Valentino Soldani, rappresentato all'Argentina di Roma con vivo e vibrante fervore di applausi. Il dramma, di un patriottismo di buona lega, s'ispira alla recente guerra di Libia.

Marcella Lauri è moglie di un colonnello, che la guerra tiene da un anno in Libia. Ella lo sposò senza amore, ma essendosi il marito rivelato in guerra come eroe e comandante d'altissima intelligenza, l'animo di lei si muta. Ella ama ora il marito; ma ciò avviene quando già da poco, in un'ora di noia e d'abbandono, ha finito col essere l'amante di Adolfo Liverari. E questo amante non sa né vuole rinunciare a lei. Il marito ritorna, ma anche in lui un gran cambiamento è avvenuto. Durante l'anno di guerra, la sua tenerezza per la moglie, di cui aveva tanto sofferto, venne come soppiantata dalla grande fiamma del suo dovere di soldato. Dinanzi all'indifferenza del marito, Marcella in un impeto disperato gli rivela la propria colpa. La confessione cruda sconvolge per un istante il colonnello; ma subito egli riacquista il dominio di sé stesso; l'oltraggio inflittogli lo porterebbe ad un atto di violenza, ma ormai il suo nome non è soltanto suo, appartiene all'esercito, alla patria e non ha diritto di fare scandali né tradimenti. Ma l'amante che ha passato la notte nello strazio della sua furiosa passione piomba in casa, gridando tutta la sua angoscia in faccia alla donna atterrita ed al marito minacciato, dal quale invoca che lo uccida se osa,

se può: ma non oserà, non potrà, che questo annullerebbe la sua vita, la sua figura, il suo nome. Poi il Liverari esce come pazzo, minacciando di ucciderli. Intanto sopraggiungono gli ufficiali dello stato maggiore, per avere dal colonnello i risultati dei suoi studi. È il dovere che bussa di nuovo alla sua porta, ed il colonnello Lauri, ancora tutto amaro e fremendo per la bufera passata sulla sua anima, riprende in un istante tutto il dominio di sé stesso, afferra le sue carte e accorre verso coloro che l'attendono, trascurando la donna che rimane abbandonata ad implorare il suo perdono.

La Fanciulla del West eseguita all'Opera di Berlino in lingua tedesca e cantata da artisti tedeschi, fu accolta con entusiasmo del pubblico e della critica. Il maestro Puccini fu festeggiatissimo a un grande banchetto offertogli intervenendo gli ambasciatori d'Italia e d'Inghilterra, dando alla festa un carattere ufficiale.

Esportazione Mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

1881

Ricardo Monaschino di Yara

LAMPADA PHILIPS

PROJECTOR

a Filamento trafilato
da un rendimento di luce utile quasi
Quattro volte

maggiore di quello di una lampada
ordinaria a Filamento trafilato,
il consumo di corrente resta invariato:
In vendita presso tutti i buoni elettricisti.

Tiberio Gracco, tragedia
in 5 atti di Romaldo PANTINI.
Tre Lire. — Volga agli editori Fratelli Treves, Milano.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.

Filiali: MILANO-ROMA-TORINO-GENOVA
FIRENZE-BOLGONA-NAPOLI

ANISETTE E LIQUORI

MARIE BRIZARD & ROGER

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA: P. COLLORIDI
MILANO-Via Serbelloni, 9-Telet. 45-55

Porta:
Penne
a serbatoio
con penne
d'oro

Soennecken

Sistema di sicurezza
costruzione eccellente
Fs. 12.50, 15.-, 18.-, 21.-, 24.-, e più

In vendita presso le primarie cartolerie del
regno, viene fornito il Rappresentante:
Göschelmeier, Milano, via Venturolo 13

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
Qualsiasi forma di Anemia
mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale
IPERBIOTINA
Una bottiglia, che il medico prescrive contro cartolina vaglia di L. 5,
basterà a convincere il ricettacolo e completare la cura indispensabile
per la Salute. — Grandi Confezioni Opposti Prof. MALESSI, Firenze

STEINWAY & SONS
NUOVA-YORK-AMBURGO-LONDRA
PIANOFORTI VERTICALI E A CODA
DI MASSIMA PERFEZIONE

Chiedere catalogo C
dalla fabbrica
AMBURGO VI

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

TE LEGGENDE
GIOLO ORVIETO

...ano. - La bella addormentata. - Il reaso di basilico.
...mangi d'Uliva. - L'eremo. - Le sette camice. —
...vaggi, frontispicio a coperta a colori di E. ASSOCIATI: Lire 4.
...oni e vaglia ai Fratelli Treves editori, La Milano.

Nectol
-saccharato-

PASTA DENTIFRICIA
BIANCHI DENTI SANI
SPEDIZIONE A RICHIESTA CAMPIONE

GRATIS

LA MIGLIOR PROVA DELLA SUA SUPERIORITÀ
UN TUBO FRANCO SU RIMESSA DI L. 1.00

D. FIORINI & C. LUCCA



Dopo la caduta di Adrianopoli.

Il Sultano: — Quel bisogna nascondere bene la Parte!



Al congresso geografico di Roma.

— I confini degli Stati dell'Europa orientale? —
— Sull'ive dei Tami, presso il Congresso degli ambasciatori.



I vantaggi della guerra.

— E' molto bene per noi cinematografici.
— E per noi fabbricanti di gambe di legno.



I radicali.

— Radici per modo di dire: quando sono al governo diventano conservatori.
— ... del portafoglio.



La morte di Morgan in America.

— E' morto Morgan.
— Te ne dispiace?
— Bisogna prima che interroghi il Istituto di Borsa.



Presso la "voggente" di Azzano.

— C'è speranza che abbia a morire?
— Ma! la ogni modo non muore più la foto.

Il 28 la Camera dei Comuni ha discusso il bilancio della Marina, ed il ministro Winston Churchill, pur invitando la Camera a diminuire le costruzioni navali, ha avuto le ragioni per le quali l'Inghilterra deve aumentare il proprio bilancio.

Il 29 sono state annunziate, dopo lunghe crisi, le dimissioni del barone Spiegol-feld da lugotenente della provincia del

Ha avuto, il 29 marzo a Pietroburgo, il suo epilogo giudiziario uno dei più singolari episodi della rivoluzione russa. Nel 1905 la città albanese di Krasnojar si proclamò repubblica. Un giovane al-fiere di nome Komin si era dato a istruire le reclute in senso rivoluzionario. Nei giorni del maggiore fermento in tutto l'impero giunse a Krasnojar la voce che fosse stata proclamata la re-pubblica in tutta la Russia. Allora Komin si impadronì, con i suoi soci, del governo della città. Egli stesso ne assunse il presidente e trovò seguiti entusiasti. Anche im-piaggi imperiali si convertirono sen-zialmente alla repubblica.

passando al suo servizio. Infine a Pietroburgo il successo della repubblica albanese e la città fu conquistata da truppe imperiali dopo breve resistenza. Komin fu preso, ma il suo processo per ragioni non chiare si trascinò fino a ora. Egli è stato condannato a morte. Il 29 a Varsavia l'aviatore militare Petrowski è caduto dall'altezza di trecento metri ed è rimasto ucciso.

A Tokio il 28 un dirigibile e quattro aeroplani ritornavano dal loro viaggio dopo aver volato alla presenza dei membri del Parlamento, allorché un monoplano cadde da mille piedi di altezza. I tre in-fanti Tokinda e Kimura che lo mon-tavano rimasero uccisi. Anche il diri-gibile subì un in-cidente, ma nessuno di coloro che vi erano a bordo rimase ferito.

Il 25 a Tripoli il stato giudaico l'es-sassinio del tenente De Bernardi.

Si ha da Massaua, 26, che nei giorni precedenti furono av-verite nella porta settentrionale dell'E-rebra gravi accuse di terremoto. La matti-na del 26 vi fu una

accusa più intensa a Massaua; però i danni si limitarono a lontani di poca im-portanza.

Il 27 la terribile marea dell'inonda-zione sugli Stati Uni-ti si è estesa a la Pensilvania occiden-tale, al nord della Virginia e al Kentu-cky. Certi quartieri della città di Pitts-burgh e di Wheeling erano già sotto le acque. Telegrammi spediti da vari punti dell'Arkansas annun-ciano che il Missis-sippi nel quale si ver-sano le acque del-l'inondazione, si è alzato di più che un-dici metri e conti-nua a crescere. An-che il livello dell'Hud-son, dell'Idaho e del Gangece, nello Stato di New York, si è innalzato cau-sando considerevoli danni. Gli Stati già devastati dall'inon-dazione sono stati col-piti da un uragano di neve.

Nella notte del 27 al 28, a Mosca, il generale Cepeda, go-vernatore del distri-cto federale e amico personale del pre-sidente Huerta, si recò, accompagnato da sol-dati, al penitenziario seguiti che tre ex-governatori maderi, ai gli fossero consegnati per essere fucilati. Il direttore delle prigioni avendo rifiutato fu arrestato dal governatore Cepeda e imprigionato.

La cella ove riposava l'ex-governatore Her-nandez, molto mal-riista, fu aperta, o il prigioniero, trascinato nel cortile, venne fucilato. Il ca-davere fu poi cremato. Il ministro dell'inter-no giunse troppo tardi per impedire che questo atto disprezzabile del go-vernatore Cepeda commesso sotto l'in-

Volete la salute??

Bevete BEER CHINA BISLER

tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra

"SORGENTE ANGELICA."

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

THEODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCIBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI

Titolo. Il governo ungherese ha comunicato il 28 al Municipio di Puzos che col 1.º aprile verrà qui inaugurata la polizia di Stato che sin qui era comunale.

Il 28 a Bukarest la Camera ha approvato con lungi applausi la legge istitutiva una cattedra di italiano a Bucarest. Il ministro per l'istruzione ha annunziato l'istituzione nell'università rumena di una nuova cattedra di letteratura italiana.

EDIZIONE POPOLARE della STORIA DELLA Letteratura Italiana di Francesco De Sanctis

Prima edizione milanese con note e indici del prof. Paolo Arcari

... è la sola storia italiana d'Italia che finora si abbia; perché tutte la vita italiana, religiosa, politica, morale, vi è rappresentata, dal Duemila all'Ottocento, ora in quanto si riflette e trasfonde nella poesia, ora in quanto preme sulla poesia e la sfugge.

È uscito il TERZO FASCICOLO dell'ALBUM-PORTFOLIO della Guerra Italo-Turca 1911-12 per la Conquista della LIBIA.

300 pagine su carta di lusso in elegante formato PORTFOLIO (cent. 35 x 25) contenenti oltre 100 incisioni da fotografie dirette pressa da Tripoli, in Cirenaica, nel Mar Rosso e nell'Egitto, ovunque si svolsero combattimenti di terra o di mare, ritratti, vedute; il tutto disposto in ordine cronologico in modo da presentare un completo quadro grafico o meglio una storia narrata con l'immagine della guerra per la conquista della Libia.

L'opera sarà completa in tre fascicoli di 24 pagine cadauno, contenenti da 50 a 60 incisioni (il primo ne contiene 60) chiusa in una copertina. Il prezzo di ogni fascicolo è di Cinquanta Centesimi. (Ad opera completa, il prezzo sarà aumentato).

ESCONO DUE FASCICOLI AL MESE

UNIONE COMMERCIALE E VALERIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVISI, IN MILANO, VIA PALESTRO, 22.

Stanza dell'Alcalá. Il presidente Huerta evitò il ripetersi di simili atti che hanno indagato l'opinione pubblica.

Il 27, a Mosca, il generale Cepeda, governatore del distretto federale e amico personale del presidente Huerta, si recò, accompagnato da soldati, al penitenziario seguiti che tre ex-governatori maderi, ai gli fossero consegnati per essere fucilati. Il direttore delle prigioni avendo rifiutato fu arrestato dal governatore Cepeda e imprigionato.

La cella ove riposava l'ex-governatore Hernandez, molto malriista, fu aperta, o il prigioniero, trascinato nel cortile, venne fucilato. Il cadavere fu poi cremato. Il ministro dell'interio giunse troppo tardi per impedire che questo atto disprezzabile del governatore Cepeda commesso sotto l'in-

Stanza dell'Alcalá. Il presidente Huerta evitò il ripetersi di simili atti che hanno indagato l'opinione pubblica.

LA GIACOBINA, romanzo di Giuseppe Marcotti.

Due volumi di complessive 600 pagine: Cinque Lire. Commissioni e vaglia agli editori Trevisi, in Milano.